

SENATO DEL REGNO

1

5

Cicquarone Conte Fiero

ASSR
Archivio storico del Senato
Repubblica

1

Archivio storico del Senato della Repubblica



CONTE PIERO ACQUARONE

CHIEF OF POLICE OF S.M.A. ROMA

UFFICIALE D'ORDINANZA ONORARIO DI S.A.R. IL PRINCIPE DI PIEMONTE

Don Luigi Maria Alberti

Senato della R.C.

3 bis

SENATO DEL REGNO	
SECRETARIATO GENERALE	
Data 5 MARZO 1934 Anno XII	
<i>[Signature]</i>	Tit. <u>III</u> Cat. <u>A</u>

ASSSR
Archivio storico del Senato della Repubblica

Allegato A



MUNICIPIO DI GENOVA

ARCHIVIO DELLO STATO CIVILE

CERTIFICATO DI NASCITA

Estratto dai Registri dell'Ufficio dello Stato Civile

Anno 1893

N.º d'ordine dell'atto 1104

Parte I

Serie

Si certifica che

Acquarone Pietro Mario Alfonso
Giulio Gaspare Baldassar Melchiorre Giuseppe
figlio di Luigi Filippo
e Maria Pignatelli Montecalvo
è nato in Genova
il 9 aprile
mille ottocento novantesimo

Rilasciato il presente in carta libera da valere

per

penale

[Signature]

Collat.

Genova, li 9 FEB 1934 Anno XII 193 - XI.

L'Ufficiale dello Stato Civile
(Alessio Cavaco)

[Signature]



Grand'Uff. Acquarone Co. Pietro fu Luigi Filippo
nato a Genova il 9 Aprile 1890 (Alleg. A)

Prospetto dei tributi erariali corrisposti negli anni 1931-1932-1933

Numero della pagina	Documento giustificativo	Imposta Erariale		
		1931	1932	1933
1	Verona - Certificato Ufficio Imposte	100245 05	99952 70	99952 70
2	» » Esattoria			
3	Roma - » Ufficio Imposte	242 70	242 70	242 70
4	» » Esattoria			
5	Genova - » Ufficio Imposte	2956 85	8351 70	11047 90
6	» » » »	572	4274 80	4524 80
7	» » Esattoria			
8	Dobbiasco - » Ufficio Imposte	223 57	198 74	198 74
9	» » Esattoria			
10	» » »			
11	S. Candido - » Ufficio Imposte	148 61	146 17	145 77
12	» » » Esattoria			
Ammontare complessivo delle Imposte Erariali per gli anni 1931-1932-1933				
negli anni		1931	1932	1933
Lire		104.388 78	110.166 81	116.112 61

N.B. - Si omettono i dati sui beni posseduti in comune con parenti e su quelli non ancora intestati nei registri catastali perchè si ritiene quanto sopra esposto sia sufficiente allo scopo.

N° 216
 Esatto L. 1,50
 Jy



R. UFFICIO DISTRETTUALE
 IMPOSTE DIRETTE
 VERONA

Il Direttore dell'Ufficio di
 distrettuale delle Imposte
 Suddetto

Certifica
 che il Sig. Acquarone
 bo: Pietro fu Luigi Filippo
 è stato riscritto nel
 ruolo del Comune di Ve
 rona per i seguenti cui che

Anno	Imposta	Redditi estimi	Imposta brariale
1931	Fabbricati	23467	263905
"	Complementari	985623	97.606
1932	Fabbricati	23467	234670
"	Complementari	985623	97.606
1933	Fabbricati	23467	234670
"	Complementari	985623	97.606
1934	Fabbricati	23467	234670
"	Complementari	2.485.224	246.78820

L. 100.217; 97.606
 " 99.952; 70 "
 " 99.952; 70 "

4

Si chiarisce che il reddito globale fu l'imposta complementare fu definita, dal 1 Gennaio 1934, fu concordato nelle surriscote $\text{L. } 485.224$ e la corrispondente imposta cronale fu inscritta sul ruolo principale 1934 fu $\text{L. } 198028.10$ oltre gli aggi, mentre le residue $\text{L. } 48.760.10$ andranno inscritte oltre gli aggi, su ruolo supplementare d. II Serie 1934 per 1934; in totale così la presudetta $\text{L. } 246.788.20$

A richiesta del Sig.
Conte Guido Acquarone

Verona 23 Feb 1934 XII



IL DIRETTORE

[Handwritten signature]



ESATTORIA COMUNALE DI VERONA

Si certifica

che gli articoli di ruolo, sottoindicati intestati al Gr.Uff.Acquarone Conte Pietro fu Luigi-Filippo e comprensivi di imposta erariale, sovrimposte ed aggi vennero interamente pagati alle prescritte scadenze

Anno 1931

Art.4 Fabbricati su L.23467=Carico L. 8285,05

" 9 Complementare su L.985623=Carico L.99348,40

Anno 1932

Art.5 Fabbricati su L.23467=Carico L. 7244,45

" 15 Complementare su L.985623=Carico L.99348,40

Anno 1933

Art.5 Fabbricati su L.23467=Carico L. 7285,20

" 15 Complementare su L.985623=Carico L.99899,75

Verona li 24 Febbraio 1934 XII°

L'ESATTORE

ESATTORE DIRIGENTE



231/6



Generale Parolisi E.
Via Patoue 2 Roma

UFFICIO DISTRETTUALE IMPOSTE DIRETTE

ROMA

estratto totale della Partita 1908
del Catasto Urbano del Governato
rato di Roma in terra a:
Acquarone Piero fu Luigi
- Filippo

Mappa e Riesse	Numer.		Denominazione	No. C. 1/10	Natura	Superficie		Rendita Imponibile	
	Principale	Subalt.				M. 2	Cent. 100	L.	C.
R 949/II			Via Fmause	34	Porzione di cassa n. 4	III	9	2427	

Reg. N° 4056

Diritti catast. L. 8.10
d'istrutt. 1.23
Totale L. 9.33

Con il reddito imponibile di
L. 2427 (due tremilaquattrocento
trentasette)

no° 604
Es. L. 9.45
P. Janti

Si avverte che detto reddito
imponibile di L. 2427 per gli anni
1931-1932-1933 figura nullo in
nome Principale Fabbiani, a no-
me del suddetto Acquarone
Piero fu Luigi - Filippo e preci-
pamente per l'anno 1931
all'art. di ruolo n° 70, per

Procuratore Superiore



l'anno 1932 all'art. 8 mod. 179
 e per l'anno 1933 all'art. 79
 2) Si artipica albeni che al pre-
 ditto reddito imponibile di
 L. 24.70 per l'anno 1931 corrispon-
 deva l'imposta Erariale di
 L. 24.70 (aliquota 10%)
 per l'anno 1932 l'imposta Era-
 riale di L. 24.70 (aliquota 10%)
 e per l'anno 1933 l'imposta
 Erariale di L. 24.70 (aliquota 10%)
 Si ulania il presente a richiesta
 di S. E. Generale Gardini

Roma 24 febbraio 1932
 Il Direttore

[Handwritten signature]





Esattoria del Governatorato di Roma

"Monte dei Paschi di Siena"

S I C E R T I F I C A

che gli articoli di ruolo appresso descritti, intestati all'On. Senatore Sig. Conte Gr.Uff. Piero Acquarone, sono stati interamente pagati per la somma rispettivamente iscritta a carico di ciascuno e cioè:

anno 1931

Fabbricati art. 68L.595,40
Sov. Fabbricati art. 68....." 17,30
Cont.Sind.Fabbricati art. 68....." 7,50
" " " pel 1929 art. 61" 7,45

anno 1932

Fabbricati e Sov. art 72.....L.731,05 ✓

anno 1933

Fabbricati e sov. art. 69.....L.732,10 ✓
Cont.Man.Fognatarà pel 1931 art. 60....." 12,80
" " " " 1932 " 71....." 12,45

Roma 24 febbraio 1934 XII

IL DIRETTORE
(Gr.Uff.Cesare Falchi)



UFFICIO DISTRETTUALE delle IMPOSTE DIRETTE
GENOVA

DIRITTI CATP	2
Diritto fisso	
Proporz. ^{le}	25
Somma	2,25
Diritto scritturaz.	1
TOTALE	3,25

Il Direttore sottoscritto certifica
 che il Signor Conte Acquarone
 Ann. m. Pietro fu Luigi - Filippo ri
 sultra iscritto sui rubli di fab
 bricati, sul Comune di Genova
 Centro, per i seguenti redditi
 imponibili:

N 1498
 N 1582
 Qualif. 2.15

Anno 1931 - Reddito Imponibile L -
 - 26283

Anno 1932 - Reddito Imponibile L -
 - 83.514

Anno 1933 - Reddito Imponibile L -
 - 110479

Anno 1934 - Reddito Imponibile
 L 71912 - Si certifica inoltre che
 per il 1931 l'imposta fu dell'11,25% e
 dal 1932 in poi del 10% sul Reddito Imp.
 a ridotta dell'interessato



GENOVA 21 FEB. 1934 Anno XIII E.F.



Il Direttore

DIRITTI CATÀ

Diritto fisso	2
Proporz. ^o	.75
Somma	2.75
Diritto scritturaz.	1.50
TOTALE	4.25



Ufficio Distrettuale delle Imposte Dirette
 GENOVA

Il Direttore dell' Ufficio Distrettuale
 delle Imposte Dirette di Genova

- Certifica -

Che Acquarone Conte Pietro fu
 Luigi Filippo è stato iscritto agli
 effetti dell' imposta sui redditi di
 ricchezza, nel Comune di Genova
 ruolo principale, per il periodo sotto
 indicato -

1497
 1888
 (Handwritten signatures)

1°) Anno 1931 - ruolo principale
 reddito Categoria A £ 2860 - imposta
 corrispondente per detto anno £ 572 -

2°) Anno 1932 - ruolo principale
 reddito Categoria A £ 2860 - imposta
 corrispondente £ 572 -

3°) Anno 1933 - ruolo principale
 reddito Categoria A £ 2860 - imposta
 corrispondente £ 572 -

4°) Anno 1934 - ruolo principale
 reddito Categoria A £ 2860 - imposta
 corrispondente £ 572 -



- 5°) Anno 1932 ruolo Supplementari di
1^a serie redditi Categoria A £ 3,513,60
imposta corrispondente £ 702,80 -
- 6°) Anno 1933 ruolo Supplementari di
1^a serie redditi Categoria A £ 19,764 -
imposta corrispondente £ 3,952,80
- 7°) Anno 1934 - ruolo Principale
redditi Categoria A £ 19,764, imposta
corrispondente £ 3,952,80 —

19764
2863
22621

Perimenti di Signor Aeguarone
Carlo Pietro fu Luigi - Filippo è iscritto
agli effetti dell'imposta sui redditi di
ricchezza mobile, nel Comune di Genova,
in comunione con altri fratelli e sorelle
per il periodo sotto indicato —

- 1°) 1932 - ruolo Supplementari 1^a serie 1934
redditi Categoria A £ 4278. imposta
corrispondente £ 855,60
- 2°) Anno 1933 - ruolo Supplementari 1^a serie
1934 redditi Categoria A £ 6210 -
imposta corrispondente £ 1242,00
- 3°) Anno 1934 - ruolo Principale
redditi Categoria A £ 6210. imposta
corrispondente £ 1242,00 —
- Relaziato al presente a richiesta

del Signor Segretario Pietro Luigi
Filippo -

Genova, 20 Febbraio 1934 XII



L. Nicotore

all'indirizzo

Archivio storico del Senato della Repubblica



ESATTORIA CONSORZIALE DELLE IMPOSTE DI GENOVA
GESTITA DALLA CASSA DI RISPARMIO DI GENOVA

DICHIARAZIONE DI EFFETTUATO PAGAMENTO

Il sottoscritto Esattore delle Imposte Dirette dichiara che sui ruoli delle Imposte di Genova figura iscritto il Sig. Acquarone Conte Pietro fu Luigi per le seguenti Imposte:

1931	Art. 71	Fabbricati	£. 3249,50	++-----
1931	" 63	"	£. 4713,10	-----
1931	" 53	R. Mobile	£. 580,25	-----
1932	" 70	Fabbricati	£. 4393,30	-----
1932	" 7	"	£. 1223,35	-----
1932	" 8	"	£. 2363,75	-----
1932	" 4	"	£. 4432,85	-----
1932	" 5	"	£. 5181,55	-----
1932	" 44	R. Mobile	£. 580,25	-----
1932	" 69	Fabbricati	£. 3029,00	-----
1932	" 6	"	£. 610,00	-----
1932	" 3	"	£. 2407,00	-----
1933	" 68	"	£. 6254,00	-----
1933	" 69	"	£. 8858,05	-----
1933	" 3	"	£. 2418,95	-----
1933	" 4	"	£. 4454,80	-----
1933	" 5	"	£. 5207,25	-----
1933	" 6	"	£. 613,05	-----

1933	Art. 7	Fabbricati	£.1129.00	-----
1933	"	8	"	£.2375.60
1933	"	38	R.Mobile	£. 583.00

Dichiara in'oltre che il carico di dette
 Imposte venne interamente pagate e alla scadenze
 stabilite. Si rilascia la presente dichiarazione a
 richiesta dello stesso Signor Acquarone Conte Pietro
 fu Luigi.-

Genova li 21 Febbraio 1934 XII.E.F.





R. UFFICIO DISTRETUALE DELLE IMPOSTE DIRETTE

BRUNICO

Il sottoscritto Primo Procuratore delle Imposte
Dirette ispezionate le matricole possessori dei
redditi fondiari del Comune di Dobbiaco

CERTIFICA

che figura su di essi iscritto il Sigr. Senatore
Conte Pietro Aquarone per

TERRENI

1931- reddito L.87.37 imposta erariale L. 9.82
1932- reddito L.87.37 imposta erariale L. 8.74
1933- reddito L.87.37 imposta erariale L. 8.74

per FABBRICATI

1931- reddito L.1900 imposta erariale L. 213.75
1932- reddito L.1900 imposta erariale L. 190.00
1933- reddito L.1900 imposta erariale L. 190.00

Brunico 23 Feb. 1934 Anno XII



PRIMO PROCURATORE

(Clara dott. *[Signature]*)



La sottoscritta Cassa Rurale di Dobbiaco, Esattore del Comune di Dobbiaco, attesta che l'On. Signor Conte Grand'Uff. Pietro Acquarone, Senatore del Regno, ha pagato regolarmente le seguenti imposte iscritte a suo nome:

1931	Art.7/183	Fabbr.	impon.	1900.--	Lire 506.15
"	"	26/598	Terreni	"	87.37 " 46.85
1932	"	7/183	Fabbr.	" 1900.--	" 545.65
"	"	25	Terreni	"	87.37 " 56.90

Detta dichiarazione viene rilasciata dietro domanda dell'interessato as uso della Segreteria del Senato.

Dobbiaco, 23 Febbraio 1934



Il Collettore

Marika Roccaro



Il sottoscritto Esattore delle Imposte Dirette del Comune di Dobbiaco attesta che l'On. Signor Conte Grand'Uff. Pietro Acquarone, Senatore del Regno, ha pagato regolarmente le seguenti imposte iscritte a suo nome:

1933 Art. n° 9 Fabbr. impon.	1.900.--	Lire	553.--
" " " 42 Terreni "	87.37	"	58.25

Detta dichiarazione viene rilasciata dietro domanda dell'Interessato ad uso della Segreteria del Senato.

23 FEB. 1934 Anno XII



Mateval

Archivio storico del Senato della Repubblica



R. UFFICIO DISIRETTORIALE DELLE IMPOSTE DIRETTE

BRUNICO

Il sottoscritto Primo Procuratore delle Imposte Dirette ispezionate le matricole possessori dei redditi fondiari del Comune di S.Candido

CERTIFICA

che figura su di essi iscritto il Sigr Senatore Conte Pietro Aquarone per

TERRENI

a S.Candido

1931- reddito L.117,53 imposta erariale L. 13,22
1932- reddito L.258,18 imposta erariale L. 25,82
1933- reddito L.234,06 imposta erariale L. 23,40

a Monte S.Candido

1931- reddito L.3,52 imposta erariale L. 0,39
1932- reddito L.3,52 imposta erariale L. 0,35
1933- reddito L.23,70 imposta erariale L. 2,37

per FABBRICATI

1931- reddito L. 1200 imposta erariale L. 135,00
1932- reddito L. 1200 imposta erariale L. 120,00
1933- reddito L. 1200 imposta erariale L. 120,00



Brunico 23 Feb. 1934 Anno VII

PRIMO PROCURATORE

(Clara dell'Arnaldo)



La sottoscritta Cassa di Risparmio di Brunico, Esattore del Comune di San Candido Pusteria, attesta che l'On. Signor Conte Grand'Uff. Pietro Acquarone, Senatore del Regno, ha pagato regolarmente le seguenti Imposte iscritte a suo nome :

1931	Art. n° 4	Fabbr.	su impon.	1.200	Lire	315.05
"	"	"	"	12	Terreni	" 117.53 " 62.35
"	"	"	"	4	"	" 3.52 " 2.35
1932	"	"	"	4	Fabbr.	" 1.200.- " 278.70
"	"	"	"	13	Terreni	" 258.18 " 113.05
"	"	"	"	4	"	" 3.52 " 2.--

Detta dichiarazione viene rilasciata dietro domanda dell' interessato ad uso della Segreteria del Senato.

27 FEB. 1934 Anno XII



Manfred



Il sottoscritto Esattore delle Imposte Dirette del Comune di San Candido attesta che l'On. Signor Conte Grand'Uff. Pietro Acquarone, Senatore del Regno, ha pagato regolarmente le seguenti imposte iscritte a suo nome:

1933 Art. n° 7 Fabbr. impon. 1200.-- Lire 286.60

" " " 32 Terreni " 23,70 " 11.20

" " " 33 " " 234.06 " 107.05

Detta dichiarazione viene rilasciata dietro domanda dell'interessato ad uso della Segreteria del Senato.

23 FEB. 1934 Anno XII



Maxwell

Archivio storico del Senato della Repubblica

50
24
SENATO DEL REGNON. II
(Documenti)**RELAZIONE**

DELLA

COMMISSIONE PER LA VERIFICA DEI TITOLI DEI NUOVI SENATORI

SOPRA LA NOMINA

del Signor **Acquarone** conte Pietro

SIGNORI SENATORI. — Con Regio decreto del 23 gennaio 1934-XII, è stato nominato senatore del Regno, per la categoria 21ª dell'articolo 33 dello Statuto, il conte Pietro Acquarone.

La vostra Commissione, avendo riscontrato la validità del titolo ed il concorso di tutti

gli altri requisiti, ha l'onore di proporvi, ad unanimità di voti, la convalidazione della nomina.

Addì ^{1º maggio} ~~aprile~~ 1934-XII.*B. Asselli*, relatore.

SENATO DEL REGNO

(N. II)
(Documenti)

RELAZIONE

DELLA

COMMISSIONE PER LA VERIFICA DEI TITOLI DEI NUOVI SENATORI

SOPRA LA NOMINA

del Signor Acquarone conte Pietro

SIGNORI SENATORI. — Con Regio decreto del 23 gennaio 1934-XII, è stato nominato senatore del Regno, per la categoria 21ª dell'articolo 33 dello Statuto, il conte Pietro Acquarone.

La vostra Commissione, avendo riscontrato la validità del titolo ed il concorso di tutti

gli altri requisiti, ha l'onore di proporvi, ad unanimità di voti, la convalidazione della nomina.

Addì 1º maggio 1934-XII.

BACCELLI, *relatore.*

SENATO DEL REGNO

Onorevole Senatore Acquarone

NOME e COGNOME: ACQUARONE Pietro

DATA e LUOGO DI NASCITA: 9 Aprile 1890 - Genova

figlio di Luigi Filippo e di Maria Acquarone Tignatelli di

STATO DI FAMIGLIA: Annuziato Moglie Ma. Ad. Lena Trezza di Mosella
Montezales -

Figli (con indicazione per ognuno della data di nascita)

- 1 Montezales nato 28 agosto 1920
- 2 Luigi Filippo nato 4 Ottobre 1922
- 3 Sesare " 18 Marzo 1925
- 4 Maria Maddalena " 15 febbraio 1929
- 5. _____
- 6. _____

TITOLI ACCADEMICI, PROFESSIONALI ecc.:

Gratificato di Galasso d. l. M. in Regina - Ufficiale di Ordinanza Cr. d. l. G. R. di
Torino di Piemonte

TITOLI NOBILIARI: Conte

INDICAZIONE DEL GRADO RAGGIUNTO NELLE ONORIFICENZE DEGLI ORDINI:

Corona d'Italia Grand' Ufficiale

SS. Maurizio e Lazzaro Carabiniere Ufficiale

ALTRE ONORIFICENZE: Archiere della Regione d'Onore

CAMPAGNE DI GUERRA: Libia - Grande Guerra 1915 - 1918

DECORAZIONI DI GUERRA: Medaglia d'argento - Medaglia di Bronzo al Val. Bel. - Croce
di Guerra

ISCRIZIONE AL PARTITO NAZIONALE FASCISTA: Dal 1 Marzo 1925

presso il Fascio di Verona

RESIDENZA e ABITAZIONE: Verona - Via Carlo Cattaneo 20

Verona, li 1 Maggio 1934 Anno XIV

IL SENATORE

Pietro Acquarone

NOTA - Con preghiera di voler riempire e restituire il presente modulo al Segretario Generale del Senato.

SENATO DEL REGNO

STATO DELLE ONORIFICENZE

dell'Onorevole Senatore ACQUARONE conte Pietro di Luigi Filippo

GRADO	ORDINE MAURIZIANO		ORDINE CORONA D'ITALIA		NOTE
	Data		Data		
Cavaliere.	22	gennaio 1925	10	novembre 1919	
Cavaliere Ufficiale	15	gennaio 1934			
Commendatore.			4	febbraio 1926	
Grande Ufficiale			19	maggio 1932	
Gran Cordone.			19	gennaio 1939	

Altri Ordini Cavallereschi: _____

Archivio Storico del Senato della Repubblica

Da restituire valendosi dell'unita busta in franchigia.

Elenco delle Commissioni legislative

- 1 - Commissione di finanza;
- 2 - Commissione degli affari esteri, degli scambi commerciali e della legislazione doganale;
- 3 - Commissione degli affari interni e della giustizia;
- 4 - Commissione degli affari dell'Africa Italiana;
- 5 - Commissione delle Forze Armate;
- 6 - Commissione dell'educazione nazionale e della cultura popolare;
- 7 - Commissione dei lavori pubblici e delle comunicazioni;
- 8 - Commissione dell'agricoltura;
- 9 - Commissione dell'economia corporativa e dell'autarchia.

Indicazione, in ordine di preferenza, delle Commissioni legislative, ad una delle quali desidererei essere assegnato.

- 1° Finanza
- 2° Forze Armate
- 3° Affari Esteri

Addi Marzo 1939-XVII.

Accompagnare
 IL SENATORE
[Signature]

CATEGORIA RISERVATE-N° Senatori

SENATO DEL REGNO

SECRETARIATO GENERALE



OGGETTO

A C Q U A R O N E c o n t e P i e t r o

ASSSR
Archivio storico del Senato della Repubblica

Roma, 23 febbraio 1934 - XII

Onorevole Signor Conte,

ricevo la Sua lettera così cortese. Sarò ben lieto di vederLa presto e poi di avere frequente occasione di contatti con Lei, sempre squisitamente gentile.

Sono certo che Ella porterà al Senato un contributo prezioso di attività e di competenza.

Gradisca onorevole Signor Conte, i miei ossequi cordiali,

A. Alberti

35



751
177

Grand'Uff. Gen. Sup. Onnibele Alberti
Segretario Generale

Senato del Regno

Roma

A

36



Archivio Storico del Senato della Repubblica

Venezia 21 Marzo VII



Altissimo Comandante -

Per mio caro ed amato veniva subito a piedi.
 farvi a lei, ma... mi ha trattato il ti-
 more di apparire troppo irradente per quan-
 to la vostra amarezza che l'ha mi ha
 sempre dimostrata mi ha mai speso
 d'una istante!

La richiesta affittile della Dotam. to-
 gione mi rende arido... e mi pare

ingiunto dovere di portare di persona
 tutti i documenti, fatto che il motivo mi
 associata di potersi riporre presto a valle
 l'espressione del mio più diretto oggetto

Tuo Imperatore

Archivio storico del Senato della Repubblica

³ ACQUARONE conte gr. uff. Piero.
— Nato a Genova il 9 aprile 1890, da
famiglia patrizia genovese. Combat-
tente nella guerra 1915-18, decorato di
medaglia d'argento e di bronzo al
valor militare e di Croce al merito
di guerra. Iscritto al P. N. F. dal
1. marzo 1926.

40
Roma, 3 maggio 1934-XIII

UNIONE NAZIONALE FASCISTA DEL SENATO

N. 23 prot.

Egregio Camerata,

La avverto che, come fascista Senatore,
Ella è stata iscritta all'Unione Nazionale Fasci-
sta del Senato.

IL PRESIDENTE

S.to: DE VECCHI DI VAL CISMON

Onorevole Senatore

... *Acquarone* ...

UNIONE NAZIONALE FASCISTA DEL SENATO

41

Senatore ACQUARONE conte Pietro

Iscritto all'Unione il 3 maggio 1934-XII

Data di iscrizione al Partito Nazionale
Fascista 1° marzo 1926

Anzianità di iscrizione al Partito Nazionale
Fascista _____

FEDERAZIONE di _____

PASCIO di VERONA

ANNOTAZIONI Ammogliato con 4 figli.

TITOLI ACCADEMICI E PROFESSIONALI: Gentiluomo di
Palazzo di S.M. la Regina. Uff. d'Ord. On.
di S.A.R. il Principe di Piemonte.

CAMPAGNE DI GUERRA: Libia - Grande Guerra

DECORAZIONI DI GUERRA: Med. d'arg. med. di bronzo
al valore, croce di guerra.

218
Al recapito - Rimesso al fattorino ad ore

(Mod. 30 Telegr. 1929)

S E PRESIDENTE SENATO ROMA ---



INDICAZIONI DI URGENZA

To. _____
Avv. _____
Avviso _____
urgente _____
Avviso di ricevimento _____
Per proseguire _____
Per proseguire pagato _____
Posta raccomandata _____

- 4P =
- TB =
- GP =
- GPR =
- TBaz =
- CTA =

Il Governatore non assume alcuna responsabilità in conseguenza del servizio della telegrafia.
 Le tasse riscosse in meno per errore od in seguito a ritardo o irreperibilità del destinatario devono essere completate dal mittente.
 Il destinatario è invitato a firmare la ricevuta presentata dal fattorino ed a segnarvi la data e l'ora della consegna del telegramma in mancanza di tali indicazioni, il destinatario perde il diritto a reclamare in caso di ritardo della consegna.

Ricevuto il _____ ore _____
 Ricevente _____
 Per Circuito N. _____



Le ore si contano sul meridiano corrispondente al tempo medio dell'Europa centrale, e per telegrammi interni e con vari paesi esteri di seguito da una mezzanotte all'altra.
 Nei telegrammi impressi in caratteri romani, il primo numero dopo il nome del luogo d'origine rappresenta quello del telegramma, il secondo quello delle parole, gli altri la data, l'ora e minuti della presentazione.

QUALIFICA _____ UFF ROMA IVERONA 24500 45 11 12.50 ---
 APRESENTAZIONE _____ VIA E INDICAZIONI EVENTUALI D'UFFICIO _____

- NR 941 GAB ONOREVOLE SENATORE PIERO AQUARONE PER CELEBRARE GLORIOSI EVENTI MI HA OGGI FATTO TENERE LIRE DUECENTOMILA PER INZIARE VIRGOLA ISTITUTI ET OPERE ASSISTENZIALI QUESTA PROVINCIA PUNTO HO RINGRAZIATO ET INIZIATA DISTRIBUZIONE SOMMA SECONDO VOLONTA MUNIFICO DONATORE - PREFETTO OROLO ---

V. X.

Correntisti postali - Pagamenti e riscossioni in tutte le località del Regno - Fra correntisti pagamenti e riscossioni mediante postagiuro, senza limitazione d'importo ed esente da qualsiasi tassa

Roma, 11 Maggio 1936 - XIV

Eccellenza,

La ringrazio per la cortese segnalazione fattami della generosa elargizione del Senatore Pietro Acquarone a beneficio di istituti ed opere assistenziali di codesta Provincia compiuta per celebrare questa grande ora della Patria.

La prego di porgere al Senatore Acquarone le mie vive felicitazioni.

Saluti distinti.

firmato: FEDERZONI

A Sua Eccellenza
il Gr. Uff. Dott. Giovanni ORIOLO
Regio Prefetto di

- VERONA -



Archivio dello Stato Civile

Reg. C. N.
Reg. Emolo N.

1969 44

ATTO DI NASCITA

Inscritto nel Registro del I Ufficio dello Stato Civile per l'anno 1890
al numero d'ordine 437 parte prima, Serie =

L'anno mille ottocentonovanta addì quattordici
di aprile a ore fo meridiane due
e minuti venti nella casa Comunale.

Avanti di me Marchese Cavaliere Cesare Imperiale
di Sant'Anibale assessore municipale facente fun-
zioni di Sindaco in assenza di questi

d'Acquarone
Pietro

Ufficiale dello Stato Civile del Comune di Genova, è comparso
Luigi Filippo Acquarone
di anni ventotto avvocato domiciliato
in Genova, il quale mi ha dichiarato che alle ore fo meridiane
due e minuti

del di noce del corrente mese nella casa
posta in salita Bacherna al numero seffanotto
da Maria Signatelli Montecalvo sua
moglie seco lui convivente

è nato un bambino di sesso maschile che non mi presenta,
e a cui già i nomi di Pietro Mario Alfonso
Giulio Cesare Baldassare Melchiorre Giuseppe

A quanto sopra e a quest'atto sono stati presenti quali testimoni
carabini Gaetano Borsi
di anni sessantasette impiegato civile
e Groffero Ottolini
di anni ventinove impiegato civile
entrambi residenti in questo Comune.

Per valido motivo ho concesso dispensa della presentazione del bambino
essendomi altrimenti accertato della verità della nascita.



Sotto il presente atto agli intervenuti lo hanno
mezzo firmato

avvocato Luigi Filippo Acquarone
Gastaud Bossi
Prospero Olchini

L'Ufficiale dello Stato Civile
Imperiale

Inque annulazione: Genova addi 12 aprile 1940 a. XVIII
Questo tribunale civile, con sentenza 1° aprile 1940, ordinò
di rettificare l'atto di cui contro nel senso che dove è scritto Acquarone,
debb, invece, leggersi e intendersi: d' Acquarone.
L'Ufficiale dello Stato Civile: E. Olivari

Collazionato

Copia conforme all'originale che si lascia da talora come meglio e piena
autenticazione di questo R. Procura in data 12, 4/1940 XVIII
Genova li 16/4/1940 XVIII



Olivari
(Eugenio Olivari)



Visto per la legalizzazione della firma
Signor Oliviero Olivari Ufficiale
dello Stato Civile di Genova

Genova, dal Tribunale Civile e Penale n. 10/4/1940 XVIII

Il Cancelliere Delegato

Handwritten signature and date: 10/4/1940 XVIII

Archivio



Roma 17 Giu. 1943 XXI 1943 A 46

Ministero della Guerra

 GABINETTO
UFFICIO GENERALI

Al SENATO DEL REGNO

Presidenza

ROMA

 Divisione 2130
Prot. N. 2130 Leg. Allogati

 Risposta al f. del
Dir. Leg. N.

OGGETTO: Comunicazione.

S'informa, per opportuna conoscenza, che con Regio decreto 24 maggio 1943, in pubblicazione sul B.U. l'Ecc. il Duca don Pietro d'ACQUARONE, Senatore del Regno, è promosso generale di brigata, con anzianità 1° gennaio 1943.

IL SOTTOSEGRETARIO DI STATO

J. Orice



PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Consulta Araldica

N° 1996

Roma, 16 dicembre 1942 XXI E.F.

*Risposta alla lettera*AL SENATO DEL REGNO
Segreteria Generale

del

Div. Sez. N°

OGGETTO: Titoli nobiliari

R O M A

Si ha il pregio di comunicare che con Reale Decreto Motu Proprio 26 settembre 1942-XX e Regie Lettere Patenti 19 ottobre 1942-XX, è stato concesso il titolo di Duca al Conte Pietro d'Acquarone di Luigi Filippo, nato a Genova il 9 aprile 1890, Senatore del Regno e che pertanto il medesimo trovasi iscritto nel Libro d'Oro della Nobiltà Italiana con i titoli di Duca, Conte e Don.

IL CAPO DI GABINETTO



ALTA CORTE DI GIUSTIZIA
PER LE
SANZIONI CONTRO IL FASCISMO

N. 12/141 Prot.

Roma, 1° marzo 1945

Risposta a nota del _____ N. _____ Alleg. _____

Stamperia Reale di Roma

OGGETTO: Decadenza dalla carica di Senatore

A Sua Eccellenza

IL PRESIDENTE DEL SENATO

ROMA

Sarei molto grato all'E.V. se volesse compiacersi disporre che mi sia trasmesso un estratto dell'attività parlamentare del Senatore Ecc. Pietro D'ACQUARONE allo scopo di accertare a quali sedute del Senato egli ha preso parte ed a quali votazioni, ed in generale se il medesimo abbia spiegato azione fascista.

Ringrazio ed ossequio

IL PRESIDENTE DELL'ALTA CORTE

Archivio storico del Senato della Repubblica

Roma, 3 marzo 1945.

Acquarone
49

A Sua Eccellenza

IL PRESIDENTE DELL'ALTA CORTE DI GIUSTIZIA
PER LE SANZIONI CONTRO IL FASCISMO

ROMA

In risposta alla lettera 1° corr., n. 12/141, trasmetto l'elenco delle sedute alle quali risulta, (attraverso gli appelli nominali per le votazioni a scrutinio segreto) aver preso parte il Senatore Duca Pietro (A*) Acquarone.

Il Senatore medesimo non ha presentato alcuna relazione ed ha parlato una volta sola nella seduta del 28 marzo 1935, sullo stato di previsione del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1° luglio 1935-30 giugno 1936, a proposito dell'arma di cavalleria.

Con alta considerazione.

fr. Torretta

Archivio storico del Senato della Repubblica

XXIX LEGISLATURA

1934 - Maggio: 3, 23, 25, 26, 28, 29, 30.
Dicembre: 3, 4, 5, 6.

1935 - Marzo: 17, 20, 21, 22, 25, 26, 27, 28, 29.
Aprile: 1°, 2.
Maggio: 14, 16, 27, 28, 29, 31.
Dicembre: 10, 11, 16, 17, 18, 19, 20, 21.

1936 - Marzo: 12, 13, 14, 17, 18, 24, 25, 26, 30, 31.
Maggio: 16, 18, 19, 22, 23.
Dicembre: 15, 16, 17, 19, 21, 22, 23.

1937 - Marzo: 17, 18, 22.
Maggio: 11, 12, 13, 14, 18, 19, 20, 21, 22, 25.
Dicembre: 13, 14, 15, 16.

1938 - Marzo: 21, 22, 24, 25, 30, 31.
Aprile: 1°, 2, 4, 5, 6.
Maggio: 25, 27.
Dicembre: 14, 15 (seduta pomeridiana), 16, (seduta pomeridiana),
20, 21.

XXX LEGISLATURA

Il Senatore Acquarone, che era stato assegnato alla Commissione Legislativa delle Forze Armate, non ha partecipato ad alcuna riunione della Commissione stessa.

Ecc.ma ALTA CORTE DI GIUSTIZIA

NOTE E DOCUMENTI

PER IL

Sen. PIERO d'ACQUARONE

ALLA Ecc.ma ALTA CORTE DI GIUSTIZIA

ROMA

Eccellenze,

L'Alto Commissario per l'Epurazione vi ha chiesto di pronunziare la mia decadenza dalla carica di Senatore, perchè, secondo quanto mi viene contestato, io avrei « CONTRIBUITO AL MANTENIMENTO DEL FASCISMO ».

La contestazione che mi viene fatta mi ha dolorosamente sorpreso e sorpresi ne sono stati tutti coloro che sanno quale e quanto decisiva sia stata l'azione da me svolta contro il fascismo. Ritengo che una indicazione pur sommaria dell'azione da me svolta basti a dimostrare nel mio caso particolare l'infondatezza dell'addebito.

Certo non a me può essere fondatamente mossa l'accusa di aver contribuito a mantenere in vita il fascismo. E' a tutti noto che tutta la mia azione contrasta con tale accusa ed ho la coscienza di poterla sicuramente respingere.

Se altri motivi avessero potuto determinare la richiesta di decadenza nei miei riguardi essi sarebbero estranei a quelli che la legge prevede e diversi da quello che mi viene contestato. L'altissima autorità dell'Ecc. Corte non consente che una tale ipotesi possa verificarsi. Se taluno ritenesse che io possa e debba essere giudicato non per le mie opere e la mia condotta, ma per il solo fatto di essere stato ministro della Real Casa, per fatti estranei alla mia personale attività ed alla mia stessa persona, e comunque diversi dall'ipotesi di legge che mi viene contestata (aver contribuito a mantenere in vita il fascismo), io saprei di poter fare pieno assegnamento nel superiore ed insindacabile giudizio dell'Alta Corte perchè nei limiti dell'ingiusta accusa — che solo mi venne e mi poteva essere contestata — mi sia resa giustizia.

ISCRIZIONE AL PARTITO.

Desidero tuttavia precisare quale sia stata la mia attività politica nel ventennio fascista.

Ufficiale dell'Esercito fino al 1924, lasciai il servizio militare per dedicarmi alla cura dei miei affari, tenendomi assolutamente lontano dalla politica, che non mi attirava in alcun modo. Fino al 1928 non fui iscritto a nessun partito e non ricopersi alcuna carica pubblica. In quell'anno, ripetutamente invitato dal Prefetto di Verona, il quale riteneva ch'io fossi la sola persona *tecnicamente* capace, residente

in quella città, non legata ad alcun interesse provinciale, mi indussi, dopo ripetuti vani tentativi di rifiuto, ad accettare la nomina a vice-presidente di quella Camera di Commercio che si andava trasformando in Consiglio Provinciale dell'Economia. Trascorso qualche tempo il Prefetto stesso, richiamato dalle autorità centrali per aver nominato a quella carica un non fascista, mi indusse ad accettare la tessera che fino allora, 1928, non avevo mai pensato di chiedere. Tale tessera fu retrodatata al 1925 *per la mia qualità di combattente*. Tutto questo è notorio e facilmente documentabile.

LA NOMINA A SENATORE.

Nel 1934 fui nominato Senatore per censo, quale uno dei maggiori colpiti dalle imposte e, se non erro, compreso fra i primi dodici più forti contribuenti dello Stato, tesserato *dopo* di essere stato assunto ad un ufficio *tecnico e non remunerato* per la mia personale situazione nel mio paese.

Non appena nominato Senatore, mi dimisi dalla carica di vice-presidente del Consiglio provinciale dell'Economia di Verona; nè d'allora in poi ho mai più ricoperto cariche pubbliche. È evidente pertanto che fino al 1934 non potevo aver commesso alcun atto tale da giustificare l'accusa che mi si muove.

L'indagine nel tempo, in relazione all'accusa di aver contribuito a mantenere in vita il fascismo, deve dunque essere limitata al periodo che corre dal 1934 — nomina a senatore — al 25 luglio 1943 — caduta del fascismo.

Ero stato nominato Senatore da soli tre mesi, e quindi del tutto nuovo in quell'ambiente, quando un telegramma del Presidente della Camera Alta m'invitò a recarmi a Roma per partecipare con tutti gli altri Senatori, tranne i pochi non iscritti al partito, alla cerimonia della guardia alla Mostra della Rivoluzione. Per la mia scarsa esperienza delle consuetudini parlamentari, e più ancora per un senso di disciplina, ritenni di non potermi sottrarre al perentorio invito, tanto più che ad esso vedevo ottemperare, con uno zelo di gran lunga superiore al mio, Senatori di età veneranda, e non pochi rivestiti di altissimi gradi nell'esercito, nella marina, nella diplomazia, nella magistratura, nella burocrazia. Non credo, con tale gesto puramente formale, di avere « contribuito al mantenimento del fascismo ».

Per quel che mi riguarda, la mancanza di ogni mia precedente azione fascista e l'azione da me svolta — che provano in maniera non equivoca quali fossero i miei sentimenti — deve fare escludere che io abbia comunque inteso in quella occasione di fare atto di servilismo o di apologia del fascismo.

Io ritenni soltanto di non potermi sottrarre alla chiamata che il presidente del Senato mi aveva rivolto perchè — lo ripeto — avendo sempre vissuto lontano dalla politica e non essendo esperto delle consuetudini e delle gerarchie parlamentari mi sembrò che io dovessi senz'altro rispondere al categorico invito del Presidente dell'assemblea, di cui solo da pochi mesi ero stato chiamato a far parte.

ATTI POSITIVI...

Il vostro giudizio deve accertare se il mio atteggiamento verso il fascismo, nel suo complesso, sia stato tale, nelle apparenze e nel suo intimo significato, da costituire un contributo al mantenimento del regime.

L'Alto Commissario Conte Sforza, in una sua lettera resa di pubblica ragione, affermò che « un atto positivo contro il fascismo costituisce un valido argomento in favore di chi l'ha compiuto ». Ebbene io credo che pochi, forse nessuno può, come me, vantare non un atto solo, ma una serie di atti positivi, diretti contro il fascismo, e culminati poi nell'azione decisiva che pose fine al regime così funesto all'Italia. Questo è il fulcro di una benemerita che mi ha dato molti dolori, ma rappresenta il mio orgoglio e non teme smentite.

È evidente che la mia azione, ispirata al mio profondo convincimento di operare per il bene della Patria richiedeva una lunga e oculata preparazione, dato il clima creato intorno al fascismo e al suo capo, e non solo in Italia. È altrettanto evidente ch'io dovevo sorvegliare attentamente la mia condotta, circondare del più accorto segreto ogni mio atto, anche per non venir meno all'alta fiducia che in me era stata posta.

Non c'è dubbio ad ogni modo che, all'infuori del mio intervento a quella cerimonia di partito, nella mia azione di senatore non si riscontra alcun altro atto o parola che possa giustificare l'addebito, da cui devo oggi difendermi, anche se ho partecipato rare volte alle sedute ed alle votazioni del Senato non potendo certo, per la carica che ricopro, astenermi dal frequentare Palazzo Madama e partecipare sia pure saltuariamente alle sedute. Nè può non tenersi conto che essendo stato nominato senatore solo nel 1934 io non ho partecipato alla approvazione delle principali leggi fasciste che sono state tutte approvate prima di quell'epoca.

1. — Ritengo per contro di dover mettere in rilievo il mio *sollecito e spontaneo intervento* presso i Presidenti Federzoni e Suardo, affinché non fosse discussa e tanto meno approvata la proposta fatta da taluni, perchè venisse dichiarata la deca-

denza del Conte Sforza dalla carica di Senatore. Quando i due Presidenti mi dichiararono che, secondo le direttive del Capo del Governo, la decadenza del Conte Sforza avrebbe dovuto essere approvata dal Senato, mi affrettai ad avvertire S. M. il Re, e in seguito a un suo ordine intercenni di nuovo presso Federzoni e Suardo affinché l'allontanamento del Conte Sforza dal Senato fosse senz'altro evitato.

Tale mia azione era a tutti nota in Senato ed è facilmente accertabile anche se, per le condizioni in cui essi sono venuti entrambi a trovarsi, non mi è possibile esibire le attestazioni dei due ex presidenti.

2. — Più volte invitato dal Presidente Suardo ad assumere la presidenza della Commissione legislativa per le Forze Armate, rifutai nettamente; anzi non volli mai neppur partecipare alle sedute della Commissione stessa di cui ero stato chiamato a far parte.

Appare dunque chiaro che anche come Senatore non ho portato alcun contributo positivo alla ventennale durata del regime fascista. Non l'ho fatto e non potevo farlo, perchè sarebbe stato agli antipodi dai miei personali convincimenti.

3. — Informato dello stato d'animo del Senato nella sua grande maggioranza contrario alla guerra ed alla politica fascista, non mancai di tenerne al corrente il Sovrano.

Fino dai primi mesi del 1943, per dare maggior forza alle mie parole, incaricai il Segretario del Senato comm. Galante di compiere una precisa e veridica inchiesta sulle opinioni prevalenti in seno alla Camera Alta, di decisa avversione alla politica di Mussolini e del fascismo. Gli richiesi di esporre senza veli o reticenze quanto a lui risultava circa l'atteggiamento assunto dalla maggior parte dei Senatori nel lunghissimo periodo durante il quale — da epoca anteriore alla stessa dichiarazione di guerra — il Senato era rimasto chiuso. Gli raccomandai di nulla nascondere, contrariamente al sistema con cui a quel tempo si redigevano le relazioni ufficiali facendogli intendere altresì che quella relazione io avrei sottoposto alla attenzione del Sovrano per sollecitarne le invocate determinazioni. Il comm. Galante redasse una relazione chiara e cruda. E tale significativo documento io presentai al Re. (Allegato 2).

MINISTRO DELLA REAL CASA.

Verso la fine del 1938 per le condizioni di salute del Ministro Mattioli Pasqualini mi fu dato l'incarico di provvedere alla sistemazione amministrativa del Ministero della Real Casa. Accettai l'incarico perchè provvisorio ma dopo insistenti premure nel 1939 divenni Ministro. Chiesi subito al Sovrano d'essere autorizzato a non percepire l'assegno stabilito per i Ministri e rinunziai a qualunque altra indennità: ho quindi

sempre vissuto a mie spese, senza gravare minimamente sulla Lista Civile o sulle finanze dello Stato.

Non benevoli informatori mi hanno attribuito una fortuna personale addirittura fantastica, quasi per diminuire il merito del mio disinteresse. Sarò sempre lieto di dare all'Ecc.ma Corte tutte le possibili spiegazioni sulle origini e sull'entità del mio patrimonio, derivato in parte dalla mia situazione familiare a Verona e a Genova, in parte accresciuto in grazia del mio assiduo lavoro di molti anni.

Alla mia attività nel campo degli affari posi termine non appena nominato Ministro della Real Casa, per evitare anche il solo sospetto che il prestigio dell'alta carica potesse in qualche modo influire sulle mie private fortune. Anzi, fu mio primo atto di promuovere un R. decreto (allegato 17), che faceva divieto al Ministro della Real Casa, per primo, e alle principali cariche di Corte, di svolgere qualsiasi attività nel campo degli affari, o qualsiasi altra attività comunque retribuita. Dovevo dare per primo l'esempio della correttezza; pertanto dal 1938 in poi — ottemperando scrupolosamente a quel divieto — ho trascurato i miei interessi e quelli della mia famiglia; e non me ne dolgo.

Ritengo di dovere anche in questa sede mantenere il più rigoroso riserbo circa quella che è stata la mia opera di Ministro della Real Casa. Mi sembra tuttavia opportuno precisare entro quali limiti io abbia contenuto ogni mia azione.

Quali sono le attribuzioni del Ministro della Real Casa? Esse, come risulta da apposite disposizioni (Allegato 17), hanno un carattere specialmente amministrativo e di protocollo: rapporti della Real Casa con le altre Case e Corti, col Governo italiano e coi governi esteri (art. 1); gestione delle dotazioni della Corona (art. 9); funzioni di Segretario di S. M. il Re (art. 10); direzione del Ministero della Real Casa (art. 12), del personale e dei servizi dipendenti (art. 13), ecc.

INTERPRETE DELLE CORRENTI ANTIFASCISTE.

A quelle attribuzioni della mia carica ho sempre scrupolosamente adempiuto, astenendomi, come era mio dovere, da ogni attività politica vera e propria, anche nelle sfere del mio Ministero della Real Casa. Ma forse, come uomo e come cittadino e come combattente e decorato dell'altra guerra (Alleg. 18), non riuscii sempre nè completamente a far sì che non trasparissero le mie preoccupazioni e il mio segreto scontento per quanto avveniva nel paese. Autorevoli personalità ebbero perciò fiducia in me, e d'accordo con esse intervenni più volte presso il Sovrano per richiamare la sua attenzione sopra il generale malcontento che sempre più si andava diffondendo in Italia contro i sistemi del fascismo e la politica di Mussolini. Queste mie iniziative, naturalmente condotte con la massima discrezione e con la doverosa subordinazione, divennero più frequenti dopo che l'Italia si trovò impegnata in quella fatale guerra da cui doveva ripor-

tare sì gravi danni. Gli alti personaggi che con me si confidavano, non pensavano evidentemente ch'io svolgessi o avessi mai svolto una qualsiasi azione, più o meno rilevante, diretta al mantenimento del regime!

Con l'aggravarsi della situazione militare e l'acuirsi del generale malessere, mi convinsi della necessità d'un deciso e pronto intervento della Corona per far cessare il deplorato stato di cose; sicchè, onorato della particolare benevolenza del Sovrano, potei rendermi più efficacemente interprete presso di Lui delle manifestazioni di sdegno e delle angosciose preoccupazioni che mi venivano espresse da autorevoli esponenti delle correnti d'opposizione assumendomi per un imperioso moto della mia coscienza di italiano, un ruolo non consentito dai limiti della mia carica. Mi adoperai inoltre, affinchè — come ho già ricordato per il Senato — giungessero direttamente al Sovrano le voci di queste correnti; e talvolta fui io stesso ad esortare autorevoli personaggi a parlare a S. M. con la massima franchezza.

Questa mia azione continuò a svolgersi per molti mesi, tenacemente. Dell'opera da me svolta in quel periodo potrei portare all'Ecc.ma Corte le più eloquenti ed esplicite testimonianze. Anzi, alcune di esse posso esibire senz'altro sotto forma di copia di documenti rimasti in mio possesso.

Uno fra i più anziani e stimati parlamentari antifascisti — l'on. Emilio Storoni — che nell'esercizio della sua professione

ha avuto modo di seguire da vicino la mia azione in quel tempo ha redatto una dichiarazione nella quale ha fedelmente esposto quanto a lui è risultato circa l'azione da me svolta e le trattative da me condotte al fine di poter addivenire — con certezza di successo — ad un atto di forza che avesse nel tempo stesso posto fine al regime fascista ed alla guerra (allegato 6).

Dalla attestazione dell'on. Storoni, che pure era in grado di seguire solo parzialmente il mio lavoro, appare quali suggerimenti, quali consigli, quali incitamenti io abbia dato agli stessi autorevoli esponenti dei partiti antifascisti, con i quali ho più volte sollecitato di incontrarmi al fine di rendere più efficiente la loro azione.

TESTIMONIANZE DECISIVE.

Intorno alla mia opera sono in grado di offrire altre autorevolissime e decisive testimonianze.

Il compianto Ministro Marcello Soleri mi scriveva, in data 12 novembre 1944: « Non ho difficoltà a dichiararti che il 29 maggio 1943 il generale De Meana venne a cercarmi a Torino e a comunicarmi il tuo desiderio di conferire con me sulla situazione politica; che il posdomani mi esponesti l'opportunità di un mio colloquio col Re, che io non avevo più visitato dopo la dichiarazione di guerra, allo scopo di intervenire decisamente nella situazione ponendo fine al fascismo; e mi raccomandasti di usare col Sovrano un linguaggio chiaro e risoluto... » (allegato 3).

58

E il Capo di S. M. generale Ambrosio, in data 20 novembre 1944, mi scriveva: « Non ho difficoltà a darti atto che nei mesi antecedenti al 25 luglio 1943 hai assiduamente collaborato con me per persuadere S. M. il Re a decidersi a liberare l'Italia dal regime fascista e da Mussolini condividendo in pieno i miei sentimenti contrari ai sistemi fascisti, ai nazisti ed all'efferrata guerra condotta al loro fianco. La nostra collaborazione ha consentito al Sovrano la conclusione del 25 luglio » (allegato 4).

E il generale Sorice, già Ministro della Guerra, mi scrive fra l'altro: « Mi preoccupai sempre di tenere informato esattamente, anche per tuo mezzo, il Sovrano della reale nostra situazione militare. Noi intendevamo con ciò sollecitare e ottenere l'intervento del Re per trarre il paese dal baratro... Si poté giungere così al 25 luglio, quando, a coronamento dell'opera, che con la riservatezza che ti eri imposta, avevi svolta agli ordini del Re, venne da te l'ordine al Comandante dei Carabinieri generale Cerica, di procedere all'arresto di Mussolini » (allegato 8).

Le modalità di questa ultima operazione, così delicata e difficile, e che, fallendo, avrebbe potuto dar luogo a complicazioni disastrose, e mio mortale pericolo sono esposte nella lettera del Questore Morazzini, che pur esibisco (allegato 7). Da essa risulta, fra l'altro, che, essendo sorto all'ultimo momento qualche dubbio sull'opportunità di procedere immediatamente all'arresto di Mussolini, io mi assunsi personalmente la responsa-

bilità di ribadire l'ordine già dato in quel senso; ordine che infatti venne eseguito.

Ciò per quanto riguarda la mia diretta partecipazione a quello storico evento.

LA PREPARAZIONE DEL 25 LUGLIO.

Circa poi il complesso della mia antecedente azione politica, benchè necessariamente adombrata dai riguardi impostimi dalla mia particolare situazione presso il Sovrano, ma nota a chiunque mi conosceva, mi basti citare qualche passo dell'accorata lettera dell'on. Porzio, che pure unisco agli atti (allegato 5).

« E' inaudito — scrive l'on. Porzio — mi pare un'ironia atroce dire proprio a te che hai contribuito al mantenimento del fascismo, quando tutti sanno, in Italia e fuori, che è vero assolutamente il contrario. *Nessuno può vantare, come te, non pure un atto positivo, ma tutta un'azione concreta, efficace, diretta contro il fascismo, culminata poi nel famoso 25 luglio.* S. E. Orlando mi ha detto che, interrogato, non avrebbe esitato a confermare tutta l'opera da te compiuta, rivolta a determinare il Re ad agire; e come tu poi sia stato il più fido collaboratore di Lui, e infine l'esecutore della drammatica azione finale... S. E. Senise, capo della Polizia, ha detto a me — e so che lo ha riferito anche ad altri — dell'attività da te instancabilmente svolta e delle gravi responsabilità da te coraggiosa-

59

mente assunte, esponendoti a pericoli veramente estremi... Comprendo le tue amarezze. Ma la verità ha un suo intrinseco, divino valore ».

Di tali attestazioni mentre presento la copia fotografica (pronto, s'intende, a esibire anche gli originali all'Ecc.ma Corte) conservo gli autografi con orgoglio, perchè da essi, oltre che dalla voce pubblica, viene provata e documentata in modo tangibile l'opera mia: opera ispirata alla dedizione più assoluta alla causa della Patria affermata nell'ora delle più gravi responsabilità, malgrado i rischi mortali che queste importavano.

Ove queste testimonianze non fossero dall'Alta Corte stimate sufficienti, ed ove non ostassero ragioni di procedura o di opportunità, chiederei che, ai fini della giustizia, venissero invitati a deporre sulla mia costante attività (e non solo su quella dell'ultima ora) e sui miei ben noti sentimenti, il cav. V. E. Orlando, il cav. Ivanoe Bonomi, Benedetto Croce, Enrico De Nicola.

Tengo a insistere sul fatto che la mia cooperazione alla caduta del fascismo non fu un gesto improvvisato, in contraddizione con precedenti atteggiamenti. La mia passione patriottica mi aveva fatto da tempo percepire tutta la immensità del disastro verso cui il regime portava il paese. Il 25 luglio 1943 non fu che il coronamento di tutta un'opera quotidiana d'informazione e di persuasione da me svolta presso il Sovrano; ritengo quindi di poter chiedere che mi si riconosca almeno il diritto di prote-

stare altamente contro l'accusa di aver contribuito a mantenere in vita il fascismo ed il merito di essere stato l'infaticabile assertore della necessità di quella storica decisione, di cui fui poi il fermo promotore.

Non ho quindi in alcun modo contribuito a mantenere in vita il fascismo, *ma ho sempre e in tutti i modi fatto precisamente l'opposto*; e non solo collaborando all'atto supremo e decisivo che determinò la fine del regime, ma svolgendo una azione lunga, continua, costante presso il Sovrano: solo limitata dal senso del doveroso rispetto e dalla natura dei miei subordinati rapporti con Lui.

Non pretendo sopravvalutare tale azione, e tanto meno penso che, pronunciando un giudizio sopra la mia persona e la mia attività si venga, sia pure indirettamente, a incidere sul giudizio storico che investe i supremi responsabili della politica nazionale. Oso tuttavia affermare che, dentro i limiti a me consentiti, ho *sempre* agito in un senso solo, coerentemente alle mie idee; e che questo senso è stato sempre nettamente di avversione al fascismo e alle sue malefatte.

L'ARRESTO DI MUSSOLINI.

La mia diuturna precedente azione ebbe il suo naturale epilogo nell'opera da me prestata nella giornata del 25 luglio 1943. S. M. il Re, invero, anche prima che si riunisse il Gran Consiglio del Fascismo, e *indipendentemente da ogni suo voto*,

mi aveva reso nota la sua ferma deliberazione di sostituire Mussolini e di far cadere il regime. Io avevo già predisposto quanto era necessario affinché tutto si svolgesse senza suscitare prevenzioni o allarmi, che avrebbero potuto — attraverso temibili reazioni e complicazioni e con grave turbamento dell'ordine pubblico — rendere inattuabile l'evento.

Nessun dubbio che negli ambienti fascisti qualche cosa doveva essere trapelato sugli umori ostili che nell'ambiente della Corte si stavano affermando contro la folle avventura in cui Mussolini aveva trascinato il paese. Lo stesso Mussolini doveva nutrire qualche sospetto in proposito, se in uno dei suoi ultimi discorsi espresse la nota minaccia di mettere al muro « i traditori di qualsiasi rango e razza ». L'allusione era chiara, ma Mussolini non osò passare ai fatti, forse anche perchè gli mancavano prove positive; ciò che dimostra, sia detto senza vantazione da parte mia, l'estrema cautela con la quale la caduta del fascismo era stata deliberata e predisposta nelle sue particolarità. Tale cautela mi imposi più rigorosa dopo che nei primi di luglio, qualche settimana prima della sua tragica scomparsa, l'allora Comandante dei carabinieri generale Hazon mi avvertì che Mussolini gli aveva dato ordine di sorvegliarmi.

Fu così possibile mantenere il segreto su tutto quanto era stato preparato per il rapido trapasso dei poteri; e lo stesso ambiente della Corte era tanto all'oscuro del modo e del giorno in cui doveva essere eseguita la determinazione sovrana, che del

tutto inatteso giunse, nel pomeriggio del 25 luglio, l'ordine da me dato per l'arresto di Mussolini. Ordine che, per essere eseguito, dovette naturalmente — data la sua eccezionale gravità — suscitare esitazioni spiegabilissime, che furono da me superate affrontando io solo, com'è documentato, pericolose responsabilità (allegato 7).

Su questo punto, ove non bastassero le particolareggiate dichiarazioni che sono contenute nelle lettere del generale Sorice e del Questore Morazzini, l'Ecc.ma Corte potrebbe utilmente interrogare il Primo Aiutante di campo di S. M. il Re S. E. Puntoni nonché il generale Angelo Cerica, allora Comandante generale dei Reali Carabinieri ed oggi Comandante il Corpo d'Armata di Bologna, al quale io ebbi *personalmente* a trasmettere l'ordine dell'arresto di Mussolini; ordine che venne eseguito dal col. Frignani insieme col capitano Aversa, caduti poi entrambi vittime della ferocia nazista alle Fosse Ardeatine.

LE RAPPRESAGLIE NAZIFASCISTE.

La decisiva importanza della mia azione è così evidente e notoria, che i primi ad esserne convinti erano gli stessi fascisti. I quali non hanno mancato di manifestare, appena l'hanno potuto fare, tutto il loro livore contro di me, con un accanimento nel quale potrei trovare un legittimo motivo d'orgoglio. E ciò hanno fatto non solo con la diffusione, attraverso la loro

radio e la loro stampa, delle più caluniose affermazioni, che mi hanno colpito perfino nella vita familiare e privata, ma con una serie di rappresaglie materiali e di sistematiche violenze, che mi hanno cagionato danni gravissimi di cui, con la mia famiglia, subisco tuttora con immutata serenità le conseguenze.

Benchè provi ritengo a parlare delle cose mie, non posso fare a meno di richiamare l'attenzione dell'Ecc.ma Corte sui gravissimi colpi che ho dovuto subire a causa del rancore che i fascisti e i loro complici tedeschi covavano contro di me, ed a cui hanno dato libero sfogo non appena le circostanze l'hanno loro concesso.

Fino dal luglio 1943 avevo dovuto mandare all'estero la mia famiglia, per sottrarla alle temute persecuzioni da parte dei fascisti. Per oltre due anni sono stato costretto a vivere lontano da mia moglie e dai miei quattro figli, dei quali per molto tempo non sono riuscito neppure ad aver notizie. Non solo dunque mi venne tolto, in un lungo periodo grave di preoccupazioni e di lotte morali, il conforto degli affetti familiari, ma la lunga separazione ha aggiunto nuovi motivi d'angoscia ai tanti che mi derivavano da uno stato di cose non consono alle mie aspettative e reso più amaro da dolorose incomprensioni, delle quali codesta Alta Corte farà giustizia — lo credo fermamente — una volta per sempre. Comunque, la partenza dei miei familiari fu misura necessaria di prudenza; solo trovandosi fuori dell'Italia invasa dai Tedeschi, essi ebbero salva la vita.

GLI ORDINI DI DOLLMAN E KAPPLER.

L'odio dei nazisti contro di me è stato implacabile, e ben si comprende. Essi mi attribuivano una parte preminente nell'accaduto del 25 luglio, e avrebbero voluto infliggermi il maggior male possibile, d'accordo in questo con gli esponenti del fascismo repubblicano. Il dott. Dosi — noto funzionario di P. S. — che ebbe la rara occasione di penetrare tra i primi nell'archivio del famigerato albergo di Via Tasso, quando il triste edificio venne abbandonato dai Tedeschi in fuga, vi trovò le prove eloquenti delle micidiali disposizioni prese contro di me dagli sgherri del Dollmann e del maggiore Kappler, capo della polizia nazista di via Tasso. Per puro miracolo potemmo sottrarre le nostre persone alla furia nazifascista; la gravità del pericolo emerge dalla attestazione del comm. Dosi, che accludo agli atti (allegato 11). Da essa risulta come uno scambio di telegrammi avesse avuto luogo tra la polizia tedesca di Roma e i Comandi delle S.S. di Berlino e di Verona, tutte ferocemente decise ad impadronirsi ad ogni costo della mia persona per tradurmi in Germania dove era chiaro il destino che mi aspettava. E ciò perchè « *mi si riteneva contrario all'intervento nella guerra a fianco della Germania e uno dei principali responsabili della caduta del fascismo e dell'arresto di Mussolini* ».

Dagli stessi documenti emerge la barbarica violenza con

62

la quale venne invasa e devastata la mia casa in via Pergolesi, violenza spinta fino al punto da causare una reciproca strage fra gli sgherri tedeschi. Ma tanta cieca furia non impedì tuttavia agli invasori di svaligiare metodicamente la mia casa, asportandone preziosi, argenteria per 75 chilogrammi, oggetti d'arte, abiti miei e della mia famiglia, corredi personali, biancheria, stoviglie. Chiunque abbia il senso e il rispetto della domestica intimità, chiunque sappia quanto attaccamento si abbia per la propria roba, allorchè essa rappresenta il frutto di molti anni di lavoro, o cari ricordi familiari, potrà apprezzare il dolore e, direi, la mortificazione che si prova di fronte alla barbara profanazione del domicilio e alla dispersione di tanti oggetti, ciascuno dei quali aveva il suo posto nelle domestiche abitudini, nelle memorie e negli affetti!

SACCHEGGI E CONFISCA.

La documentazione fotografica che ho esibito dimostra eloquentemente in quale stato miserando la polizia tedesca ha lasciato la mia casa dopo il saccheggio. Quanto era rimasto non poteva sfuggire alle voraci brame dei neo-fascisti repubblicani, degnamente rappresentati dalla famosa banda agli ordini del federale Bardi.

Tutto l'arredamento della mia casa venne quindi messo in vendita a totale beneficio della Federazione fascista repubblicana di Roma. Alcuni miei amici, per evitarmi la perdita di

tutti i miei mobili, providero ad acquistarli per la somma di un milione, tranquillamente incassato dalla suddetta Federazione come se si trattasse d'un normale atto amministrativo (alleg. 6 e 12). Ricordo, per semplice curiosità, che dopo qualche tempo il noto gerarca Asvero Gravelli, nominato dal governo di Verona sequestrario di tutti i miei beni, con molta ingenuità, *richiedeva al* federale Pizzirani il versamento del milione ricavato dalla vendita dei miei mobili. Unisco copia di questa richiesta (allegato 13): sarebbe interessante per la storia del costume fascista conoscere la risposta data, se pur fu data, allo zelante sequestrario.

Aggiungo, di sfuggita, che quel milione fu procurato dai miei amici in parte (300 mila lire) mediante un prestito, da restituire in moneta italiana oppure in sterline oro a scelta del sovventore; e per il resto con vendita di titoli industriali, da restituire all'amico con titoli dello stesso numero e specie. E poichè il sovventore delle 300 mila lire non ha potuto fare a meno di richiedere la restituzione della somma in oro, e poichè d'altra parte il prezzo di quei titoli industriali è oggi quasi triplicato, ne consegue che per riavere i miei mobili, ho dovuto spendere assai più di tre milioni di lire.

E mi occuparono, invasero, la casa devastandola. Mi sia consentito d'aggiungere che gli occupanti dichiararono francamente che ritenevano di poter rimanere indisturbati in casa mia, perchè *dopo la mia decadenza da Senatore* le autorità non

si sarebbero certo date premura di far valere il mio pur imprescindibile diritto.

Non contenti di aver saccheggiato la mia casa di Roma, nazisti e fascisti hanno inferito anche nella mia villa di Giove (Terni). Militari tedeschi e fascisti repubblicani hanno invaso la mia casa di Giove, monumento nazionale, compiendo il più completo e accurato saccheggio. Sono state asportate ben settantacinque casse, contenente tutti gli oggetti di corredo, biancheria e vestiario dell'intera famiglia, nonchè tutti gli altri oggetti di valore. È stato portato via il numeroso bestiame, fra cui tredici cavalli di razza. Di questo feroce saccheggio e dei gravissimi danni da esso arrecati rende testimonianza il nuovo Sindaco di Giove in una particolareggiata relazione che esibisco all'Alta Corte (allegato 14).

TUTTI I MIEI BENI SEQUESTRATI.

Ma questi atti di violenza, dovuti, oltre che ad una esplosione d'odio, all'istinto di rapina di chi li ha ordinati, sono stati superati in gravità dall'aggressione sistematica, freddamente deliberata dal governo repubblicano di Mussolini contro il patrimonio mio e della mia famiglia. Infatti, per ordine del governo fascista repubblicano, il capo della Provincia di Verona, con decreto in data 9 ottobre 1943, poneva sotto sequestro tutti i beni, di qualsiasi natura, poste nelle provincie occupate dai nazi-fascisti, di proprietà mia o della mia famiglia.

Sequestrario, come ho detto sopra, fu nominato Asvero Gravelli, console della Milizia, Capo di S. M. della guardia repubblicana, pubblico accusatore presso il Tribunale speciale di Venezia, il quale si impossessava subito anche della gestione della Società Trezza. Il Gravelli diede ordine alle Banche di trasferire al Nord tutti i depositi in titoli o in denaro appartenenti ai coniugi Acquarone e alla Società Trezza; e tale ordine venne eseguito. (Allegati 15 e 16).

L'allegro sequestrario, dopo aver passato qualche tempo all'albergo EXCELSIOR, trattandosi nel modo più sibaritico, evidentemente a spese del mio patrimonio familiare, si insediava poi a Verona, dove, fino al giorno della liberazione, ha amministrato senza alcun controllo, disperdendo le attività patrimoniali della mia famiglia e della Società Trezza. Abbiamo visto come alla sua avidità non sia sfuggito neppure (almeno secondo le sue intenzioni) quel milione che la Federazione fascista di Roma e per essa il famigerato Bardi avevano ricavato dalla vendita delle suppellettili rubate nella mia casa di via Pergolesi. (Allegati 12 e 13).

CAMPO DI CONCENTRAMENTO.

I neo-fascisti hanno inoltre esercitato la loro vendetta e sfogato il loro odio contro di me traendo in arresto mio fratello ed internandolo in un campo di concentramento, dove ha contratto una gravissima malattia da cui non riesce a guarire. A

64

mio fratello non è stato fatto alcun specifico addebito. Coloro che lo hanno tratto in arresto si sono limitati a chiedergli se egli fosse mio fratello ed alla risposta affermativa si sono compiaciuti di sentenziare che egli dovesse quindi considerarsi... reo confesso e come tale passibile di gravi misure.

Lo attesta autevolmente in una lettera molto significativa (all. 10) il cardinale Boetto, Arcivescovo di Genova, il quale riferisce come mio fratello *sia stato sottoposto a gravi violenze ed internato in un campo di concentramento* col dichiarato proposito di colpire in lui il fratello di chi aveva tanto decisamente contribuito ad abbattere il fascismo ed il suo Capo». « Su di lui — aggiunge S. E. il Cardinale Boetto — si volle solo eseguire un atto di rappresaglia e di vendetta per l'azione svolta da suo fratello senatore Piero ».

Con molto rincrescimento mi sono indotto a intrattenere l'Ecc.ma Corte sopra questi fatti miei personali; ma l'ho ritenuto necessario, perchè, se non erro, la violenta reazione fascista compiuta ai danni miei e dei miei familiari a Roma, Terni, Genova e Verona è la più chiara e concreta manifestazione dei sentimenti che nell'ambiente fascista si nutrivano verso di me. Ciò conferma come sia non solo assurdo imputarmi d'aver sostenuto il regime fascista, ma come sia giusto invece riconoscere che pochi come me hanno contribuito a far cadere Mussolini e il fascismo.

Mi sembra, adunque, in piena coscienza che fino al 25

luglio l'opera mia sia stata tale da accontentare gli antifascisti più esigenti, pochi dei quali poterono fare, praticamente, neppure una parte di quanto io ebbi la fortuna di poter fare per liberare l'Italia dal grave peso del regime mussoliniano.

LE CONCLUSIONI DI UNA INCHIESTA.

E dopo il 25 luglio 1943? Il mio contegno dopo tale data non può forse interessare l'Alta Corte, in quanto l'azione politica di ciascun Senatore proposto per la decadenza deve trovare i propri logici confini nel ventennio fascista, a meno che non vi siano stati Senatori che, dopo la caduta del regime, abbiano tentato di farlo risorgere; che non è evidentemente il caso mio! Tuttavia, per porre innanzi a codesta Corte tutto il quadro della mia vita e dell'opera mia, volentieri preciserò anche qual'è stata la mia condotta dopo il 25 luglio. Su questi fatti anzi, che potrebbero in qualche modo contribuire a determinare il convincimento degli Ecc.mi Giudici, gradirei d'essere interrogato, certo che mi sarebbe facile dissipare tutti quei malevoli dubbi che, con passione polemica, sono stati insinuati anche nei miei personali confronti, e che hanno potuto trovare qualche credito solo per la imprecisa conoscenza degli avvenimenti svoltisi dopo la caduta del fascismo, e dei motivi che li determinarono.

A questo proposito debbo dichiarare per la verità che, subito dopo la liberazione di Roma, per ordine tassativo di S. M.

il Re, chiesi ufficialmente a S. E. Bonomi, Capo del Governo, che venisse aperta al più presto possibile un'inchiesta « sulle responsabilità politiche e militari dell'8 settembre ». Queste furono le testuali parole del Sovrano.

Ma a tale inchiesta, che avrebbe dato giusta soddisfazione all'opinione pubblica, non venne dato corso. Ne fu invece eseguita un'altra, esclusivamente di carattere militare, da una Commissione presieduta dal Sottosegretario alla guerra, on. Palermo; e dinanzi a quella Commissione ho lungamente ed esaurientemente deposto.

Recentemente il nuovo Ministro della Guerra on. Jacini ha dichiarato all'Agenzia Orbis che l'Alto Commissariato stava raccogliendo tutti gli atti riguardanti la difesa, anzi la mancata difesa di Roma, per sottoporre a una severa inchiesta gli alti ufficiali interessati. « Tra breve — ha detto il Ministro — saranno pubblicati i risultati di tale inchiesta, e saranno confutate le ingiustificate benemerienze e le ingiuste calunnie raccolte recentemente dalla stampa » (allegato 9).

È da augurarsi invero che la pubblicazione della relazione di inchiesta venga documentalmente a smentire le versioni cervelotiche o tendenziose divulgate intorno a quei fatti; ma in attesa che ciò accada, ritengo opportuno presentare all'Alta Corte alcuni elementi di chiarificazione, anche se i fatti susseguenti alla caduta del fascismo esulino, come credo, dalle indagini che l'Ecc.ma Corte deve compiere per pronunziare un giudizio sul mio conto.

UN ESPPLICITO ORDINE DEL RE.

Sia il fatto che, subito dopo il 25 luglio, S. M. il Re mi ordinò tassativamente: « Ed ora, ciascuno riprenda il suo posto. In regime democratico parlamentare il Governo e il Presidente del Consiglio devono agire da sé. ». Da ciò compresi che anche quelle iniziative di carattere personale che prima di quel giorno avevo preso nell'interesse del Paese, mi erano d'ora innanzi inibite, esorbitando dal compito specifico del Ministro della Real Casa. Mi attenni scrupolosamente agli ordini sovrani. Mi mantenni pertanto, dopo quel giorno, assolutamente estraneo all'azione politica, diplomatica e militare svolta dal governo Badoglio. Se taluno ereditò di sollecitare il mio intervento in questioni di pubblico interesse, ma estranee al mio ufficio, mi guardai dall'accontentarlo. Non ho ispirato — lo dichiaro nel modo più categorico — nessun ordine, nessun atto, nessun provvedimento del Ministero Badoglio (v. allegato 3).

Il Maresciallo si rivolgeva a me, come era logico, solo per far giungere direttamente al Sovrano qualche frammentaria comunicazione allorchè non poteva farlo personalmente nelle periodiche udienze, o per chiedere d'essere ricevuto d'urgenza del Re.

Tuttavia, per ordine di S. M. ripetute volte ebbi a far giungere al Capo del Governo l'espressione della disapprovazione sovrana per taluni suoi atteggiamenti in aperto contrasto

con l'impegno da lui accettato e dichiarato, di « assumere il governo militare del paese ». Era infatti proponimento e convincimento del Sovrano che, dopo aver assolto il suo compito specifico, il governo esclusivamente militare del Badoglio dovesse ritirarsi, per lasciare il posto a un ben diverso governo, schiettamente politico. E tale era anche l'autorevole parere del Fon. Orlando, che infatti, proprio il giorno 9 settembre arrivò a Roma da Vallombrosa, dove era stato fatto rilevare con un'automobile per ordine espresso di S. M. il Re. Disgraziatamente il precipitare inatteso degli eventi rese inutile, per il momento, questa chiamata. Sempre per mio mezzo, e per lo stesso scopo, S. M. aveva fatto altresì appello al compianto on. Soleri per sollecitarne l'assunzione al Governo.

VERSIONI INESATTE E ARBITRARIE.

E' facile oggi, dopo due anni, nascondere le proprie debolezze e i propri errori dietro pretese manchevolezze altrui; o attribuirsi meriti inesistenti. Ma posso affermare, e sono in grado di dimostrare, non nel mio interesse ma in quello della verità, che molte versioni e affermazioni a cui si tenta dar credito per fini personali, sono assolutamente arbitrarie e fantastiche. Così le notizie divulgate sopra un progetto di allontanamento del Governo da Roma, che in certo modo si vorrebbe collegare con la partenza per Pescara del 9 settembre.

La verità è questa. Era stata effettivamente presa in con-

siderazione nei primi giorni la convenienza di trasferire da Roma in Sardegna (e non in Sicilia) un certo numero di persone per assicurare in ogni emergenza il funzionamento degli organi governativi più essenziali, militari e civili, nell'immediato e breve periodo di crisi che si prevedeva potesse intercorrere tra la richiesta d'armistizio e l'arrivo delle truppe alleate. S. M. il Re avrebbe dovuto seguire il Governo; e a tale scopo venne fatta sostare, mi pare a Civitavecchia, una corvetta della R. Marina. Ma questo progetto appena formulato venne tosto messo da parte; io, che ne avevo avuto una sommaria cognizione, me ne preoccupai tanto poco, che non pensai neppure a mettere in salvo le mie robe, lasciandole così esposte al saccheggio e alla distruzione.

L'anticipato annunzio dell'armistizio da parte degli Alleati generò una situazione inattesa e confusa. Ma lo sbarco delle forze alleate sul suolo italiano fece sperare che la crisi, per quanto improvvisa e pericolosa, dovesse esser breve.

LA PARTENZA DA ROMA.

La sera dell'8 settembre il Re e il Governo si recarono al Ministero della Guerra, che, si diceva, era stato attrezzato e messo in istato di difesa, così da poter sicuramente resistere per due o tre giorni, durante i quali erano stati anche assicurati i necessari collegamenti coi Comandi militari e con gli uffici civili. La partenza di S. M. da Roma non era affatto prevista, come lo prova l'aver mandato proprio quel giorno, come

già ho detto, una macchina a Vallobrosa per portare a Roma l'on. Orlando.

Alla mezzanotte del giorno 8 il generale Carboni, dopo aver riferito al Maresciallo Badoglio ed ai suoi diretti Capi militari sulla situazione, tenne ad assicurare personalmente le LL. Maestà il Re e la Regina. Le sue parole furono press'a poco queste: « Tutto va ottimamente; i Tedeschi si ritirano; al Ministero degli Esteri si sta preparando un treno per i diplomatici stranieri; tutto si concluderà nel miglior modo in attesa dell'arrivo degli Alleati ».

Come Comandante la Difesa di Roma e Capo del S.I.M. il generale Carboni doveva essere bene informato; pertanto dopo tale comunicazione i Sovrani si ritirarono nelle stanze che erano state loro preparate nel palazzo del Ministero; ed io stesso, data l'ora tarda, approfittando d'una cortese offerta del Ministro della Guerra, rinunciai a recarmi a casa, e rimasi a dormire in una camera messa a mia disposizione (v. allegato 8).

S'immagini il mio stupore allorchè, alle 4 e un quarto del giorno 9, fui chiamato per andare subito a raggiungere S. M. il Re, il quale, per pressante invito del Capo del Governo, stava per lasciare Roma! Quale fatto nuovo era intervenuto a cambiare in tal modo la decisione del Governo e del Sovrano? Quale intervento aveva capovolto la situazione? Lo ignoro; e poichè mi sono proposto di riferire soltanto ciò che ho visto o inteso, non posso riferire sopra colloqui ai quali non ero presente.

Ad ogni modo, sopra le diverse fasi di quegli storici avvenimenti ho lungamente deposto dinanzi alla Commissione d'inchiesta presieduta dall'on. Palermo e composta dai generali Ago e Amantea. Ma poichè i risultati di tale inchiesta non sono stati ancora resi noti, taluno, per anticipare i propri argomenti di difesa, ha creduto di dover ricostruire i fatti a proprio talento, divulgando e tentando di accreditare versioni assolutamente inesatte. Per quanto mi riguarda, mi auguro vivamente che l'inchiesta sia al più presto resa di pubblica ragione; sono certo che dalle sue conclusioni uscirà dimostrato nel modo più luminoso che quanto mi è stato attribuito in pubblicazioni tendenziose di carattere polemico e personalistico non risponde affatto alla verità. Così pure non risponde in modo alcuno al vero quanto fu asserito, in un processo svoltosi dinanzi al Tribunale di Bari, da un ufficiale col quale io non ebbi mai alcun contatto, ma che ha creduto vantaggioso per la sua difesa far apparire ch'egli avesse per qualche tempo svolto una qualsiasi attività con la condiscendenza, se non addirittura per ispirazione, del Sovrano; cosa non solo non vera ma non verosimile.

DUE PROVVEDIMENTI IN CONTRASTO.

Ma prima di concludere ritengo di dover richiamare l'attenzione dell'Alta Corte su una importante deliberazione che dal nuovo governo democratico è stata adottata nei miei riguardi e che non può conciliarsi con la proposta di decadenza pochi giorni dopo avanzata contro di me.

La proposta di decadenza avanzata da S. E. il conte Sforza in esecuzione della legge del 27 luglio 1944, è infatti in aperto contrasto con il provvedimento col quale in data 4 giugno 1944, sentito il Consiglio dei Ministri, io sono stato nominato Ministro onorario della Reale Casa. Tale mia nomina è stata deliberata dal Consiglio dei Ministri, come si doveva, in ottemperanza a quanto è disposto dall'art. 2 n. 2 del R. D. 14 novembre 1901, che determina « gli oggetti da sottoporsi al Consiglio dei Ministri » (allegato 1).

La importanza di tale nomina è particolarmente messa in rilievo dalla data del decreto con cui essa venne fatta (quattro giugno 1944) nell'atto in cui venivano accettate le mie dimissioni da Ministro della Real Casa ed a coronamento dell'opera da me svolta nell'adempimento dei doveri della mia carica.

E di maggiore significato è senza dubbio che questa mia nomina sia stata fatta dopo aver sentito il Consiglio dei Ministri nella composizione che esso aveva in quel tempo e che comprendeva fra gli altri — come risulta dall'allegata copia di decreto — lo stesso Alto Commissario S. E. Sforza, nonchè le LL. EE. Palmiro Togliatti, Benedetto Croce, Giulio di Rodinò, Pietro Mancini (socialista) — tutti ministri senza portafoglio — nonchè i ministri Fausto Gullo (comunista), Arancio Ruiz del partito liberale, Alberto Tarchiani e prof. Omodeo del partito d'azione, Pietro Aldisio della Democrazia Cristiana, F. Cerabona della Democrazia del lavoro, ecc., ecc.

La mia nomina a Ministro onorario è stata dunque vagliata da uomini eminenti di tutti i partiti del C. L. N., i quali certo non avrebbero mancato di opporsi a che mi venisse concesso un così alto rango e tanta particolare distinzione qualora avessero obiettivamente riscontrato nell'azione da me svolta in precedenza e nell'interesse del Paese, taluno di quei demeriti per i quali più tardi si sarebbe potuto ritenermi meritevole della sanzione punitiva prevista dall'art. 8 della legge 27 luglio 1944.

Tale mia nomina a Ministro onorario — che mi assicura tutte le già godute prerogative collocandomi nelle gerarchie delle categorie politiche dopo il ministro in carica — non poteva d'altra parte rappresentare e non rappresentò il semplice riconoscimento di mie benemerenzze verso il Sovrano, per le quali il Sovrano avrebbe potuto altrimenti manifestarmi il suo alto e personale riconoscimento. Essa aveva indubbiamente un significato politico, per il quale si richiedeva appunto il parere del Consiglio dei ministri che evidentemente non avrebbe consentita la mia nomina qualora la mia opera — già a quel tempo notoria e suscettibile di equanime giudizio — fosse apparsa macchiata di quella colpa per la quale mi si vorrebbe poi estromettere dal Senato! Ed al senso giuridico e politico degli autorevoli componenti dell'Alta Corte, non potrà quindi sfuggire lo stridente contrasto tra il palese ed autorevole riconoscimento di una particolare civile benemerenzza per la quale

— al compiersi di un notevole ciclo politico — venni ritenuto meritevole di una alta distinzione, e l'immediatamente successiva proposta di decadenza, su cui l'Alta Corte è chiamata a decidere e che non può essere altrimenti motivata se non per quei medesimi atti, per i quali il Consiglio dei Ministri, tanto autorevolmente composto, consentì alla mia nomina a Ministro onorario.

PER LA VERITA' E PER LA GIUSTIZIA.

Ho scrupolo d'aver troppo intrattenuto l'Alta Corte sopra il mio caso; ma lo scrupolo viene meno quando considero che l'accusa che mi si muove è così ingiusta, e tanto in contrasto non pure col mio onore di soldato, ma con i miei sentimenti più intimi, con la mia coscienza, con la coscienza di chi non deve NULLA al fascismo, e che ha combattuto per l'Italia nell'altra guerra, in campo aperto, compiendo il dovere premiato da ambite ricompense, ed ha per l'Italia combattuto quest'altra guerra, in campo chiuso, minato, più fiera e mortale guerra, e ne ha ora in ricompensa l'inaudita incolpazione da cui son costretto a difendermi.

Proprio ora, mentre scrivo queste note riassuntive, leggo un Comunicato ufficiale (allegato 9) diramato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, che con accento perentorio e definitivo, tronca una polemica aperta da un ufficiale latitante, il quale dal fondo del suo nascondiglio, tenta propiziarsi l'accesso favore

di talune correnti della stampa, ingannandole, con temerarie menzogne.

Già il Ministro della Guerra — come ho accennato più sopra — con una breve nota, — ma che i giornali non riportarono, — dichiarava che i risultati di una inchiesta compiuta dal Sotto-Segretario di Stato, on. Palermo, perveniva a ben gravi conclusioni riguardanti codesto ufficiale latitante.

Sicuro nella mia coscienza avevo già chiesto alla giustizia dell'Alta Corte indagini ed il richiamo di quell'inchiesta. Il Comunicato odierno mi pare che ormai disperda ogni nube, tolga perfino il più tendenzioso sospetto, ed ogni pretesto a qualsiasi altra livida iniziativa, e sveli infine l'ordito audace, calunnioso, di tutto un sistema. Una mera speculazione demagogica.

La mia profonda convinzione che la guerra volgeva verso il disastro, diventata un acuto tormento, mi sospinse a rompere indugi, ad andare oltre ogni diga, ad esorbitare dalle mie funzioni. E ringrazio il Sovrano che me lo permise. Fui il tramite di ogni voce che mi perveniva, dei pareri e delle opinioni delle personalità e di quanti conoscendo il fondo del mio pensiero e delle mie ansiose preoccupazioni mi aprivano il loro animo e mi comunicavano i loro ansiosi pensieri ed i loro allarmi. In tal modo promuovendo e riferendo instancabilmente confidenze ed interviste, con tutto il fervore del mio spirito forgiai l'ambiente pur così gelido e circospetto.

Ed a traverso le più oculate cautele si preparò in un

segreto impenetrabile, l'evento col Capo di Stato Maggiore e con l'ex Capo della Polizia. Nessun altro. E nulla trapelò. E nel momento decisivo non ho badato a pericoli, assumendomi responsabilità gravissime, mortali, e quella, conclusiva, di dare l'ordine di arresto, che se procrastinato di un attimo avrebbe insanguinato, non pure me, ma Roma e l'Italia.

Chi ha fatto altrettanto, ho il diritto di domandare, ora?

Che cosa ha impedito che l'Italia, avvinta alla Germania, precipitasse con essa nella rovina finale? Come svincolarla da un regime e da un patto che la soffocavano, quando la nefasta soggezione ad Hitler — impadronitosi di tutte le leve di comando — aveva ai suoi ordini Mussolini, irremovibile nel pensiero della forza della Germania, e dominato dalla speranza e dalla paura di essa, e poi con Farinacci, in riserva, ed il fascismo e la milizia pronti alle resistenze ed alle azioni estreme? Un istante di tentennamento sarebbe stato l'abisso.

Tutto fu paralizzato da quell'arresto inatteso.

E l'Italia non ha perduta la sua bandiera, come la Germania, non ha inabissato la sua flotta, si è messa accanto agli alleati, ha recuperato il suo volto, ed a Postdam dai tre Capi Alleati ha avuto un solenne ed ufficiale riconoscimento: « L'Italia è stata la prima tra le Potenze dell'Asse a rompere con la Germania, alla cui sconfitta ha dato un materiale contributo... L'Italia si è liberata dal regime fascista e sta facendo buoni progressi verso il ristabilimento d'un governo e di istituzioni democratiche ».

E prosegue il documento ufficiale: « I tre Governi ritengono desiderabile che alla presente anomala posizione dell'Italia, della Bulgaria, della Finlandia, dell'Ungheria e della Romania si debba porre termine con la conclusione di trattati di pace... La conclusione di tale trattato di pace col regime di un Governo italiano democratico renderà possibile ai Tre Governi di soddisfare il loro desiderio di dare esito alla richiesta italiana per l'ammissione fra le Nazioni Unite ».

Attendo quindi il sereno, imparziale, responso della Corte, che dovrà, smentendo la più assurda delle imputazioni, la più contraria alla realtà ed all'anima stessa dei fatti inconfutabili, soddisfare quel principio di giustizia di cui l'Italia martoriata ha sopra tutto bisogno.

Per i grandi personaggi la Storia stessa, col suo corso lento ma sicuro, suol pronunziare il giudizio definitivo, precisando meriti e colpe, lacune ed errori. Per le persone di gran lunga minori, le quali tuttavia sanno, come me, d'aver sempre compiuto, modestamente ma con costante fedeltà e coraggio, il proprio dovere, il giudizio della coscienza è magro conforto di fronte all'altrui incompienza.

Essi sentono l'intimo, angosciato bisogno che un'alta Autorità con un responso indefettibile ristabilisca e protegga i diritti della verità, che mai forse come questa volta hanno corso il rischio di essere tanto atrocemente offesi.

E l'Alta Corte considererà che non si tratta soltanto di

quegli atti positivi che essa, giustamente, ha sempre, con serena imparzialità considerati, ma dell'atto positivo per eccellenza, — di tutta un'azione risolutiva, capitale, quella che ha, radicalmente, stroncato il fascismo.

Roma, Agosto 1945.

PIERO D'ACQUARONE

INDICE DEGLI ALLEGATI

	PAG.
1) Decreto del 4 giugno 1944 con cui sentito il Consiglio dei Ministri il sen. Acquarone è nominato Ministro onorario della Real Casa	43
2) Una relazione sul malcontento del Senato (<i>Attestazione del Segretario generale del Senato dott. Galante</i>)	45
3) L'intervento presso il Ministro Soleri (<i>Lettera di S. E. Soleri al sen. Acquarone</i>)	47
4) Gli accordi con lo Stato Maggiore per l'abbattimento del fascismo (<i>Lettera del gen. Ambrosio Capo di Stato maggiore generale</i>)	51
5) Le attestazioni di S. E. Vitt. Emanuele Orlando e dell'ex Capo della polizia Senise (<i>Dichiarazione dell'on. Giovanni Porzio</i>)	51
6) Le intese con le LL. EE. Orlando, Bonomi e Casati (<i>Attestazione dell'on. Emilio Storoni</i>)	53
7) L'ordine di procedere all'arresto di Mussolini (<i>Dichiarazione del questore comm. Morazzini</i>)	59
8) La preparazione e l'annuncio dell'armistizio (<i>Attestazione dell'ex Ministro della guerra generale Sorice</i>)	61
9) Le polemiche e le accuse sulla responsabilità della mancata difesa di Roma (<i>Dichiarazioni del Ministro della guerra S. E. Jacini - Comunicato della Presidenza del Consiglio sul deferimento del generale Carboni al Tribunale Militare</i>)	63
10) Gravi violenze ai danni del conte Mario d'Acquarone - Atti	

	PAG.
di rappresaglia e di vendetta (<i>Attestazione di S. E. il Cardinale Boetto, Arcivescovo di Genova</i>)	65
11) I documenti di via Tasso - L'ordine del Comando delle S. S. di Verona e di Berlino per l'arresto e la traduzione in Germania del sen. Acquarone (<i>Attestazione autenticata del comm. dott. Giuseppe Dosi</i>)	67
12) La vendita dei mobili di via Pergolesi per ordine del Federale F. R. Bardi - Il riacquisto a spese del sen. Acquarone (<i>Quietanza per L. 1.000.000 un milione - rilasciata dal Federale Bardi</i>)	71
13) Il prezzo dei mobili reclamato dal sequestratario Gravelli (<i>Lettera di Avero Gravelli alla Federazione fascista repubblicana di Roma</i>)	73
14) Le devastazioni compiute dai nazifascisti nella tenuta e nella casa di Giove (Terni) (<i>Attestazione del sindaco di Giove e del comandante della Stazione dei RR. CC.</i>)	75
15) Il sequestro dei beni dei coniugi Acquarone e della Società Trezza per ordine del Governo fascista repubblicano (<i>Comunicazione del sequestratario console Avero Gravelli</i>)	77
16) Gli ordini del sequestratario Gravelli per il trasferimento al nord dei mobili di Giove (<i>Telegrammi e lettere di Avero Gravelli ai dirigenti della tenuta di Giove</i>)	79
17) Le attribuzioni del Ministro della Real Casa (<i>Estratto dal Regolamento di Corte - R. Decreto 16 settembre 1940</i>)	81
18) Le motivazioni delle ricompense al valore militare conferite al sen. Acquarone nella guerra 1915-1918	83

IL DECRETO DI NOMINA A MINISTRO ONORARIO

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA

Viste le dimissioni dalla carica di Ministro della Real Casa presentate dal Duca Piero d'Acquarone - Senatore del Regno;

Visto il Real decreto 11 gennaio 1939 reg. alla Corte dei Conti, reg. 2 doglio 154;

Visto l'art. 2 del R. decreto 14 novembre 1901 n. 466;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, Primo Ministro Segretario di Stato;

ABBIAMO DECRETATO E DECRETIAMO:

Art. 1.

Sono accettate le dimissioni dalla carica di Ministro della Real Casa presentate dal Duca Pietro d'Acquarone Senatore del Regno.

Art. 2.

Il Duca Pietro d'Acquarone è nominato Ministro onorario della Real Casa.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri, Primo Ministro

Segretario di Stato, è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato a Salerno, li 4 giugno 1944.

F.to: VITTORIO EMANUELE

F.to: BADOGLIO

Registrato alla Corte dei Conti addì 1° settembre 1944.

Re. Finanze n. 1 foglio n. 215.

Il Capo Ufficio controllo

F.to: LESEN

ALLEGATO 2.

UNA RELAZIONE SUL MALCONTENTO DEL SENATO

SENATO DEL REGNO

IL SEGRETARIO GENERALE

Roma, 2 maggio 1945

Dichiaro che nel periodo dal gennaio al 25 luglio 1943, ho avuto diversi colloqui — di carattere assolutamente riservato — con il Ministro della Real Casa, Senatore Duca Pietro d'Acquarone.

Questi colloqui — iniziati e continuati a richieste e per preghiera del Senatore d'Acquarone — avevano come scopo essenziale quello di rendere edotto il Ministro della Real Casa sul vero e reale stato d'animo del Senato relativamente alla guerra, all'andamento di essa, ed alla situazione generale determinatasi nel Paese.

Le informazioni avevano carattere strettamente confidenziale, poichè esse — come il Senatore d'Acquarone ripetutamente mi dichiarò — venivano riferite soltanto a S. M. il Re.

In uno di tali colloqui, per il progressivo peggioramento delle vicende di guerra, feci una esposizione — più dettagliata

e più preoccupante delle precedenti, sulla gravità della situazione, così com'essa era giudicata negli ambienti di Palazzo Madama, concludendo che era quasi unanimemente diffuso in Senato la convinzione che si andasse verso il disastro e che fosse non soltanto necessario, ma urgente, impedire una catastrofe irreparabile; ed il Senatore d'Acquarone mi pregò di riassumere in un memoriale la esposizione che gli avevo fatto a voce. Mi suggerì anzi e mi raccomandò di redigere il memoriale con la maggiore fedeltà e chiarezza possibile, senza sottintesi o eufemismi, in termini espliciti e magari crudi, affinché esso riuscisse della maggiore efficacia, dovendo essere sottoposto a S. M. il Re. Quando, il giorno dopo, consegnai il memoriale, il Senatore d'Acquarone mi assicurò che lo stesso giorno egli lo avrebbe presentato a S. M. il Re.

F.to: D. GALANTE

ALLEGATO 3.

L'INTERVENTO DEL MINISTRO SOLERI

Roma, 12 novembre 1944

Caro Acquarone,

Ricevo la tua lettera di ieri.

Non ho difficoltà a dichiararti:

a) che il 29 maggio 1943 il Generale Di Meana venne a cercarmi a Torino ed a comunicarmi il tuo desiderio di conferire con me sulla situazione politica;

b) che il posdomani, nel colloquio avuto con te a Roma, tu mi esponesti la opportunità di un mio colloquio col Re, che io non avevo più visitato dopo la dichiarazione di guerra a fianco della Germania, allo scopo di persuaderlo ad intervenire e decisamente sulla situazione, ponendo fine al fascismo, e mi raccomandasti di usare col Sovrano un linguaggio chiaro e risoluto;

c) che il detto colloquio segui il 7 giugno, e ancora prima di esso, tu mi rinnovasti la stessa esortazione, che era del resto del tutto superflua, dato il mio pensiero ed il mio costante atteggiamento politico nei confronti del fascismo.

Credimi cordialmente

aff.mo

f.to: MARCELLO SOLERI

A S. E.
il Duca PIERO D'ACQUARONE
Grand Hôtel
ROMA

ALLEGATO 4.

GLI ACCORDI COL CAPO DI S. M.

Roma, li 20 novembre 1944

Caro Acquarone,

Non ho difficoltà a darti atto che, nei mesi antecedenti il 25 luglio 43, hai assiduamente collaborato con me per persuadere S. M. il Re a decidersi a liberare l'Italia dal regime fascista e da Mussolini, condividendo in pieno la mie ben note idee e sentimenti contrari ai sistemi fascisti, ai nazisti ed all'assurda guerra condotta al loro fianco.

La nostra collaborazione ha consentito al Sovrano la conclusione del 25 luglio.

Cordialmente

fto: AMBROSIO

S. E. Duca PIERO D'ACQUARONE
S. P. M.



ALLEGATO 5

LE ATTESTAZIONI DI S. E. ORLANDO
IN UNA DICHIARAZIONE DELL'ON. G. PORZIO

Roma, 21 dicembre 1944

Caro d'Acquarone,

è un grande sconforto. Nulla vale più in questo mondo sconvolto e barbaro.

E' inaudito, mi pare un'ironia atroce, dire proprio a te, che hai « contribuito al mantenimento del fascismo » quando tutti sanno, in Italia e fuori, che è vero assolutamente il contrario.

Nessuno può vantare come te, non pure un atto positivo, ma tutta un'azione efficace, concreta, diretta contro il fascismo, culminata poi nel famoso 25 luglio 1943.

Sua Eccellenza Vittorio Emanuele Orlando mi ha detto — autorizzandomi a riferirlo ed a dichiararlo — che egli, interrogato in omaggio alla verità e per conoscenza personale e diretta, non avrebbe esitato a confermare quanto mi aveva detto e cioè di tutta l'opera attiva da te compiuta, rivolta a determinare Sua Maestà il Re ad agire, e ad essere deciso; e come tu poi sia stato il più fido collaboratore di Lui, ed infine l'esecutore nella drammatica azione finale.

Non è, ormai, un mistero che tu allarmato dalle tragiche vicende che sconvolgevano l'Italia, nell'ostinato perdurare della guerra, che esauriva ogni nostra risorsa — e della quale, in realtà, non eri stato, in cuor tuo, mai propenso — e nell'imminenza di sbarchi, invasioni, tu sollecitavi una azione destinata ad impedire ulteriori disastri, ed attraverso Soleri, Bonomi — e ciò è quello che anche direttamente mi consta — facevi pervenire a Sua Maestà l'eco dello sgomento, dell'ansia, dell'agitazione del nostro disgraziato paese.

S. E. Senise, capo della polizia, ha detto a me — e so che lo ha riferito anche ad altri autorevoli amici — l'attività da te instancabilmente svolta e delle gravi responsabilità da te coraggiosamente assunte esponendoti a pericoli veramente estremi.

E parlano per te, meglio di qualunque altro, gli enormi danni da te subiti, le atroci contumelie lanciate dalla radio fascista, le minacce, i sequestri, le rovine del tuo patrimonio, ed il doloroso esodo della tua famiglia ricercata accanitamente dai più efferati segugi; fatti permanenti, indistruttibili che hanno la eloquenza perenne delle cose.

Comprendo la tua amarezza.

Ma la verità ha un suo intrinseco, divino, valore.

Stia sereno e confida.

tuo

fto: GIOVANNI PORZIO

LE INTESE CON ORLANDO, BONOMI E CASATI
IN UNA ATTESTAZIONE DELL'ON. STORONI

Avv. EMILIO STORONI

Roma, 3 settembre 1945

DICHIARAZIONE

Nella seconda metà del 1939 — nonostante non fossi iscritto nè al fascio, nè al Sindacato fascista Avvocati e procuratori e ben noto come antifascista dichiarato, per il che avevo avuto non poche molestie — fui pregato dall'allora Conte Acquarone, mio cliente, da qualche tempo, di assumere la consulenza del Ministero della Real Casa per i beni di dotazione della Corona.

In tale qualità, da allora in poi, ho avuto continui rapporti con lui. I nostri colloqui scivolavano frequentemente dal campo degli affari che riguardavano il Ministero a quello politico e così ebbi occasione di conoscere il pensiero del Duca sulla situazione politica e di convincermi come egli fosse fino dalla origine nettamente contrario alla guerra dichiarata dall'Asse.

Quando ai primi del 1943 la condizione politica e militare

dell'Italia si andò aggravando il Duca non ebbe difficoltà a dichiararmi nettamente che egli esercitava tutta la sua influenza sull'animo del Re affinché si trovasse una via di uscita, ed ero quasi quotidianamente informato di quanto egli veniva facendo per conseguire lo scopo che si proponeva di rovesciare con un atto di forza della Corona il regime fascista al fine di potere arrivare comunque ad una pace.

Fino dal marzo dello stesso anno quelle che fino allora erano state conversazioni accademiche si trasformarono in opere concrete.

Fu per il tramite mio che il Duca d'Acquarone venne a contatto con il Sen. Alessandro Casati, che egli non conosceva affatto tanto da confonderlo da principio col compianto Presidente della Corte di Cassazione, e con gli altri principali esponenti del Comitato Nazionale di Liberazione.

Proseguendo ed intensificando quest'opera, nel maggio, nel giugno e nel luglio 1943, si tennero nel mio studio in Via Crescenzo n. 2 — approfittando della circostanza che vi è un altro ingresso su Via Tacito e che il palazzo è molto frequentato — ripetuti convegni, con detti esponenti, per far loro conoscere ciò che il d'Acquarone stava facendo e per concordare la linea di condotta da seguirsi nei contatti che costoro si proponevano di avere con il Re. Naturalmente i suggerimenti che io davo a costoro erano quelli che ricevevo dal Duca d'Acquarone e particolarmente quello di parlare, duro e forte, al Re, che restava

(49)

impenetrabile, ed io riferivo immediatamente al Duca d'Acquarone il pensiero delle persone stesse.

Quando l'on. Bonomi chiese ed ottenne l'udienza dal Re, sempre per il tramite del Duca d'Acquarone, i termini della esposizione che egli avrebbe dovuto fare furono concordati nel mio studio, col concorso del Sen. Casati e di altri, Bonomi si fece anche una traccia di quanto avrebbe dovuto dire e tutti ripetutamente insistemmo perchè egli fosse quanto mai energico. Subito dopo l'udienza Bonomi tornò nel mio studio per riferire agli altri componenti il Comitato di Liberazione Nazionale l'esito del colloquio. In realtà appariva tutt'altro che soddisfatto, tanto che io credetti doverlo rassicurare facendogli presente che, dato il carattere estremamente riservato del Re — da lui ben conosciuto — non era da disperare.

Dal Duca d'Acquarone, cui riferii subito l'impressione di Bonomi, ebbi l'assicurazione che, nonostante il contegno tenuto dal Re, l'opera sua di persuasione sarebbe continuata incesante e costante.

Per incarico sempre del Duca d'Acquarone avvicinai anche Orlando, il quale mi dichiarò di non avere difficoltà di incontrarsi col d'Acquarone per conferire sull'oggetto, togliendo anche occasione di una certa vertenza che per conto di un suo amico aveva con il Ministero della Real Casa. Naturalmente riferii subito ad Acquarone e so che il colloquio ebbe luogo.

Per la verità e per essere completo debbo aggiungere che

il Duca d'Acquarone non mi disse mai di contatti che egli avesse avuti con qualcuno dei componenti del Gran Consiglio cosicché anche adesso io non so se e per quanto la deliberazione adottata dal medesimo abbia influito sull'atto compiuto dal Re il 25 luglio 1943 e se abbia valso soltanto ad affrettarlo o ne sia stato il motivo determinante.

Quale fosse stato il comportamento del Duca d'Acquarone e quanto la sua influenza abbia contribuito alla decisione del Re doveva essere ben noto ai nazifascisti, perchè, quando essi si furono impadroniti di Roma uno dei primi villini occupati dai tedeschi fu quello d'Acquarone. I tedeschi successivamente lo consegnarono alla Federaz. Fasc. Repubblicana, che si affrettò a mettere in vendita all'asta pubblica la ricca mobilia che l'arredava. Fu potuta salvare offrendo alla detta Federazione, per conto di un prestanome, di acquistarla in blocco, per la somma di un milione, oltre varie altre centinaia di migliaia di lire per mediazioni e... compensi vari, pagata per contanti, con denaro somministrato da un amico ed asportando subito dopo il finto acquisto i mobili stessi in un locale del Collegio Armeno che gode del beneficio dell'extraterritorialità. Successivamente più volte il Questore di Roma, il Direttore Generale della P. S. Tamburini, il sequestratario dei beni del Duca d'Acquarone e della Soc. Trezza, Asvero Gravelli, hanno tentato di impignare questa vendita e di impadronirsi di nuovo dei mobili. Il Comando tedesco chiamò anche il mio sostituto,

80

Avv. Massimo Gigli, esigendo da lui spiegazioni su quanto si era operato, particolarmente facendo presente che riusciva inesplicabile come la mobilia non fosse stata ancora rivenduta. Tutti fummo ripetutamente minacciati di provvedimenti di rigore, che furono potuti evitare, mediante una serie di artifici dilatori, che poterono sortire buon esito soltanto perchè i continui cambiamenti nel personale direttivo della Feder. Fasc. Repubblicana di Roma, della Direzione Generale di P. S. e dei Comandi tedeschi costringevano i nazifascisti a ricominciare sempre da capo. La cosa era tanto nota che molti miei amici, fra i quali particolarmente l'avv. Cattani, mi diedero ripetuti avvertimenti di mettermi al sicuro ed uguali avvertimenti credo abbiano avuto il mio sostituto ed il finto compratore.

Qualora si desiderassero maggiori particolari sono sempre disposto a deporre come testimonio.

Avv. EMILIO STORONI

(1) Nel fascicolo dei documenti depositato nella Segreteria dell'Alta Corte è contenuto (doc. 15) il prospetto delle condizioni per la vendita all'asta e per il riacquisto dei mobili di via Pergolesi il dettaglio delle somme erogate, dei titoli venduti e delle condizioni di restituzione.

ALLEGATO 7

L'ORDINE DELL'ARRESTO DI MUSSOLINI

IL QUESTORE DI ROMA

Roma, 28 dicembre 1944

Eccellenza,

Sono lieto di aderire alla cortese richiesta di Vostra Eccellenza, riepilogando, per sommi capi, gli avvenimenti del 25 luglio 1943, nei quali entrambi avemmo la ventura di essere protagonisti.

Verso le ore 14,30 del 25 luglio fui chiamato a casa per partecipare d'urgenza ad un convegno segreto nel quale ebbi, d'ordine di V. E., l'incarico di recarmi a Villa Savoia per farvi accedere, con un pretesto, un certo numero di carabinieri e l'autoambulanza dell'Autoparco del Ministero dell'Interno e predisporre tutte le altre misure in vista della preannunziata visita di Mussolini a S. M. il Re e dei conseguenti provvedimenti.

Quando giunsi a Villa Savoia V. E. era già sul posto e confermò personalmente a me l'ordine per gli Ufficiali dell'Arma dei Carabinieri di procedere all'arresto di Mussolini non appena questi, ultimato il colloquio, fosse uscito dalla dimora Reale.

Una delle difficoltà che si frapponavano al regolare svolgimento dell'impresa era costituito dalla persona del maresciallo Ercole Boratto, conducente dell'auto del Presidente; ad eliminare l'intoppo provvidi io chiamando con un pretesto il Boratto in altro fabbricato della villa e traendolo in arresto.

Mentre tutto sembrava ormai predisposto nei sensi indicati da Vostra Eccellenza, trascorso un po' di tempo, fui nuovamente chiamato da Lei e seppi che si era pensato di soprassedere all'arresto di Mussolini che si sarebbe dovuto verificare altrove ed in altro momento, ignoro per quali ragioni. Su questa nuova determinazione si svolse tra me e Vostra Eccellenza uno scambio di vedute che determinò Vostra Eccellenza ad assumere personalmente la responsabilità di ribadire l'ordine precedentemente dato di arrestare Mussolini non appena fosse uscito dalla Real Palazzina, immediatamente dopo il colloquio col Sovrano.

L'ordine fu esattamente eseguito senza che si fossero verificati inconvenienti di sorta.

Mi è gradita l'occasione per inviarLe con i migliori auguri per il nuovo anno, i miei più distinti ossequi

fto: E. MORAZZINI

A S. E. il Duca PIERO D'ACQUARONE
ROMA

(82)

ALLEGATO 8

LA PREPARAZIONE E L'ANNUNCIO DELL'ARMISTIZIO
NELL'ATTESTAZIONE DELL'EX MINISTRO DELLA GUERRA GEN. SORICE

Roma, 14 dicembre 1944

Cara Eccellenza,

non ho difficoltà a ricordare ed a darti atto di quanto a me consta circa l'azione che tu hai svolto contro Mussolini e il fascismo.

Allorquando fui nominato Sottosegretario di Stato per la guerra — dopo aver sollecitato ed ottenuto la nomina di S. E. il Gen. Ambrosio a Capo di S. M. G. in sostituzione del gen. Cavallero — insieme con lui mi preoccupai di tenere sempre esattamente informato, anche per il tuo tramite, il Sovrano della reale nostra situazione militare e bellica. Noi intendevamo, con ciò, sollecitare ed ottenere l'intervento del Re per trarre il Paese dal baratro in cui stava precipitando. In questa nostra azione noi confidammo grandemente nella assidua collaborazione che da te ci venne sempre efficacemente data.

Si poté così giungere al 25 luglio, quando, a coronamento dell'opera che, con la riservatezza che ti eri imposta, tu avevi svolta agli ordini del Re, venne da te l'ordine al Comandante Generale dei C. C. RR., Gen. Cerica, di procedere all'arresto di Mussolini.

Devo poi darti atto che, dopo la caduta del fascismo, tu ti sei astenuto da ogni azione politica e non hai avuto alcuna parte nella preparazione e nelle proposte dell'armistizio che venne trattato esclusivamente dal Capo del Governo e dal Comando Supremo.

Annunziato l'armistizio la sera dell'8 settembre, allorchè si accennò alla possibilità di fare uscire il Sovrano dalla cinta dello schieramento delle truppe dislocate attorno a Roma per sottrarlo alla cattura da parte dei tedeschi, il Re disse di non voler partire, aggiungendo: « E perchè dovrei andar via? Che cosa mai mi potranno fare? »

Quale Ministro della guerra allora in carica, posso attestare che, quando, più tardi, nella notte, il Maresciallo Badoglio si recò dal Re per indurlo a partire e gli comunicò la determinazione presa di allontanarsi da Roma, tu sei stato del tutto estraneo alle decisioni prese e ti sei limitato a seguire la persona del Sovrano, come era tuo dovere.

Con viva cordialità

fto: SORICE

A S. E. il Duca PIERO D'ACQUARONE

ROMA

ALLEGATO 9.

LE POLEMICHE E LE ACCUSE
SULLE RESPONSABILITÀ DELLA MANCATA DIFESA
DI ROMA

UNA DICHIARAZIONE DEL MINISTRO DELLA GUERRA

Interrogato dall'Agenzia « Orbis » l'on. Iacini ha dichiarato che « l'Alto Commissariato sta raccogliendo tutti gli atti riguardanti la difesa di Roma per sottoporre ad una severa inchiesta gli alti ufficiali interessati. Tra breve saranno pubblicati i risultati di tale inchiesta e saranno confutate le ingiustificate benemerenze e le ingiuste calunnie raccolte recentemente dalla stampa ».

IL COMUNICATO DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO

L'Ufficio Stampa della Presidenza del Consiglio dei Ministri in data 27 agosto 1945 comunica:

Recenti polemiche di stampa hanno nuovamente agitato la questione della mancata difesa di Roma. Il Governo considera non ancora giunto il momento di pubblicare i risultati dell'inchiesta effettuata dalla opposita Commissione, presieduta dall'allora Sottosegretario alla guerra avv. Mario Palermo. Ma poi-

chè il generale Giacomo Carboni insiste nel pubblicare sui giornali affermazioni eccessivamente arbitrarie, quando non caluniose, la Presidenza del Consiglio ritiene di dover avvertire che sulla condotta del generale Carboni nel settembre 1943 la Commissione predetta ha espresso il giudizio più duro che si possa dare di un soldato, e che su proposta della Commissione stessa il Ministero della guerra lo ha denunziato al Tribunale militare per i reati previsti dagli articoli 94 (abbandono di comando) e 103 (resa) del Codice militare di guerra.

ALLEGATO 10.

GRAVI VIOLENZE E RAPPRESAGLIE ATTESTATE
DAL CARDINALE ARCIVESCOVO DI GENOVA

A Sua Eccellenza Lorenzo Maroni
Presidente dell'Alta Corte di Giustizia

ROMA

Vengo informato che l'Altissimo Consesso, che V. E. tanto degnamente presiede, deve prendere in esame il comportamento politico del Senatore Duca Pietro d'Acquarone, per decidere intorno alla richiesta della di lui decadenza da Senatore.

Vostra Eccellenza vorrà consentirmi se, per obbedire a quello che io ritengo mio dovere di Arcivescovo di Genova e di cittadino, io attesti quello che a me personalmente risulta intorno ai sentimenti ed al comportamento del Duca d'Acquarone e della sua famiglia, che ho il piacere di annoverare fra i miei diocesani.

Ho sempre apprezzato il Duca d'Acquarone per il suo spirito benefico e ne ho seguito l'opera assidua ed attiva di Presidente dell'Ospedale Martinez di Pegli e so di quanta stima egli sia largamente circondato fra i suoi concittadini per la sua feconda attività, per il suo spirito di carità cristiana, e per

chè il generale Giacomo Carboni insiste nel pubblicare sui giornali affermazioni eccessivamente arbitrarie, quando non calunniose, la Presidenza del Consiglio ritiene di dover avvertire che sulla condotta del generale Carboni nel settembre 1943 la Commissione predetta ha espresso il giudizio più duro che si possa dare di un soldato, e che su proposta della Commissione stessa il Ministero della guerra lo ha denunciato al Tribunale militare per i reati previsti dagli articoli 94 (abbandono di comando) e 103 (resa) del Codice militare di guerra.

ALLEGATO 11.

L'ORDINE DEL COMANDO DELLE S. S.
PER L'ARRESTO E LA TRADUZIONE IN GERMANIA
(SECONDO I DOCUMENTI DI VIA TASSO)

Io sottoscritto Dosi dott. GIUSEPPE fu Ferdinando e fu Anna Maria Mazza, nato a Roma il 28 dicembre 1899, pubblicista, domiciliato in Roma, via Veio 53, sul mio onore e sulla mia coscienza, pronto occorrendo a confermare le mie attestazioni con giuramento, a richiesta del sig. Duca Piero Acquarone, dichiaro:

Allorquando, la mattina del 4 giugno u. s., la polizia tedesca delle S. S. abbandonò i suoi uffici di via Tasso e la folla invase subito quei locali, tanto tristamente famosi; anche per liberare coloro che vi erano rimasti rinchiusi, io pure volli penetrare in vari uffici di quel Comando e potetti così venire in possesso di molti documenti che vennero poi da me consegnati ad Autorità italiane ed Alleate. Ho poi saputo che da un ufficio Alleato, parecchi di quei documenti vennero rimessi ad un Comando superiore all'estero, e non è pertanto possibile poterne ritornare in possesso. Io non mancaì però, conoscendo il tedesco, di esaminare attentamente il contenuto dei documenti, stessi e di prenderne copia per formarne poi oggetto di

una mia pubblicazione, che apparirà prossimamente a cura della Casa Editrice Priscilla delle Catacombe.

Con uno dei telegrammi da me rinvenuti nell'Archivio di via Tasso e di cui presi copia, il tenente colonnello Herbert Kappler (Obersturmbahnführer delle S. S.) comunicava all'Ufficio del capo della polizia di sicurezza per l'S. S. Stubaf Scheidler, l'avvenuta consegna di una cassa contenente gli oggetti di valore raccolti nella casa del Duca Acquarone.

Insieme con questo telegramma, da cui appariva il diretto e personale intervento del capo della polizia di via Tasso all'operazione di polizia compiuta nella casa del Duca Acquarone, ho rinvenuto la minuta scritta a lapis di una lunga relazione inviata dal Ten. Colonnello Kappler ai comandi di Berlino e di Verona per detta operazione.

Da essa risultava che la notte del 12 settembre 1943 verso le ore 2, il Kappler si recò in via Pergolesi con un forte reparto di agenti delle S. S. al comando dei capitani Priebe e Koeller. Dopo aver mitragliato l'angolo della villa, i militi delle S. S. penetrarono nella villa stessa, dando la scalata alle finestre. Sovvato il personale di servizio (due uomini e due donne), i militari tedeschi domandarono dove si trovassero il Duca Acquarone e la sua famiglia, dando due minuti di tempo per rispondere e minacciando i quattro intimorati di ucciderli se non avessero fornito le indicazioni richieste. Convintisi poi che in realtà nessuno dei quattro addetti alla casa sapeva dove si

trovasse il Duca, i militari tedeschi saccheggiarono la villa, raccogliendo tutti gli oggetti preziosi e caricando in varie casse un grande numero di vestiario da uomo e da signora, pellicce, oggetti di corredo, biancheria, tessuti, oggetti d'arte e generi alimentari, nonché 70 kg. di argenteria.

Nella sua relazione il ten. colonnello Kappler riferisce inoltre che mentre un gruppo di militari aveva invaso la villa al fine di trarre in arresto il Duca Acquarone e di saccheggiare la villa, altri avevano circondato la villa per impedire ogni eventuale evasione o fuga. Secondo il Kappler, persone non nominate che si trovavano sul posto, avrebbero tentato di fuggire sparando colpi di arma da fuoco, uno dei quali ferì, ad un dito il capitano Priebe, che era uno dei principali aiutanti di Kappler. Gli sparatori si sarebbero quindi dati alla fuga inseguiti dai militari nazisti. Anche il Capitano Koeller sarebbe rimasto ferito ad entrambe le cosce da schegge di granate a mano e, sebbene leggermente, avrebbe riportato ferite per schegge di arma da fuoco lo stesso Kappler.

In proposito nella sua relazione egli ha scritto:

« Ich selbst durch Handgranatensplitter und Streifschüsse leicht verwundet ».

Dalla ricostruzione degli avvenimenti contenuta nelle diverse relazioni da me rinvenute, mi pare verosimile che i militari tedeschi, nell'oscurità della notte e per l'accanimento con cui hanno proceduto, si siano reciprocamente feriti gettando granate a mano contro le ombre dei fuggitivi.

Il ten. colonnello Kappler aggiungeva però che riuscite le S. S. ad afferrare due di costoro, egli stesso li uccise senz'altro sulla strada; nel suo rapporto testualmente scriveva infatti:

« Zwei der Beteiligten, die gefasst werden könnten, wurden sofort anschliessend auf der Strasse von Mir erschossen ».

Dal contenuto della relazione del ten. colonnello Kappler appare chiaramente che l'operazione compiuta ai suoi diretti ordini in via Pergolesi era stata concordata con i superiori comandi delle S. S. di Berlino e di Verona all'evidente fine di arrestare e tradurre in Germania, come altri, il Duca Acquarone, ritenuto contrario all'intervento dell'Italia in guerra, ed uno dei principali responsabili della caduta del fascismo e dell'arresto di Mussolini.

Roma, 18 dicembre 1944.

GIUSEPPE DOSI

Segue l'autentica della firma del dott. Dosi con atto del Notar Schillaci Ventura del 18 dicembre 1944 - Repertorio N. 51758.

N. B. - E' stata depositata nella Segreteria dell'Alta Corte un'ampia documentazione fotografica delle devastazioni e dei saccheggi compiuti dai nazifascisti nell'abitazione del Duca d'Acquarone in via Pergolesi (doc. 9 e 14).

87

ALLEGATO 12.

IL RIACQUISTO DEI MOBILI DI VIA PERGOLESI

P. F. R.
FEDERAZIONE DI ROMA

UFFICIO AMMINISTRATIVO
Bollo del P.N.F.R.

11 novembre 1943

Il sig. Rosso Vittorio (1) fu Luigi, domiciliato in Roma, viale Parioli n. 4, acquista i mobili arredanti la villa Acquarone in via Pergolesi, 9, come da inventario allegato per il prezzo complessivo di L. 1.000.000 (un milione). All'atto della firma della presente ricevuta versai la somma contante di L. 500.000 con l'impegno di versare le residuali L. 500.000 entro e non oltre il 22 novembre 1943.

Fino a tale data i mobili non potranno essere asportati ed il termine del 22 novembre 1943 è perentorio pel residuo versamento. Caso contrario la vendita si intenderà senz'altro annullata con a carico del sig Rossi V. di tutti i danni eventuali per il mancato versamento a compimento della somma.

Bollo del P.F.R.

P. F. R.
Federazione dell'Urbe
Ufficio amministrativo
BARDI

Firme restando le condizioni su indicate si ricevono lire L. 350.000. - BARDI.

Saldato. Si possono consegnare i mobili come da inventario - 20-11-1943 - BARDI.

(1) Il sig. Rosso era stato incaricato dall'on. Storoni di riacquistare i mobili per conto ed a spese del sen. Acquarone (v. allegato 8).

ALLEGATO 13

IL PREZZO DEI MOBILI RECLAMATO
DA ASVERO GRAVELLI

Prot. N. 164 B/8

19 Gennaio 1944-XXII

ALLA FEDERAZIONE REPUBBLICANA
ROMA

Con decreto del 9 ottobre 1943 n. 1723 il Capo della Provincia di Verona, per ordine dell'Ecc. il Ministro dell'Interno, disponeva il sequestro di tutti i beni esistenti nelle province libere del Duca Piero d'Acquarone nominando sequestratario il sottoscritto.

Poichè mi viene riferito che i beni mobili esistenti costà nella Villa del detto d'Acquarone, sita in Via Pergolesi n. 9, sono stati venduti da codesta Federazione, prego di volermi dare notizie in merito e nel caso affermativo far avere a questa Amministrazione sequestrataria dichiarazione della eseguita vendita nonchè il versamento del ricavato da farsi a mezzo Banca Nazionale del Lavoro.

Ringraziamenti e saluti.

AMMINISTRAZIONE D'ACQUARONE TREZZA
Il Sequestratario
(Dr. A. GRAVELLI)

ALLEGATO 14

COMUNE DI GIOVE
PROVINCIA DI TERNI

LE DEVASTAZIONI NELLA TENUTA
E NELLA CASA DI GIOVE

Secondo quanto anche a me personalmente consta ed è di pubblica notorietà atteso che dopo l'otto settembre 1943 a seguito della costituzione del fascio repubblicano e della occupazione del Comune di Giove da parte delle autorità militari tedesche il sedicente commissario di P. S. di Amelia sig. Peterossi ed il tenente Palmieri del Fascio repubblicano che in odio al Duca Acquarone — pubblicamente additato come artefice responsabile dell'arresto di Mussolini e della Caduta del fascismo — venisse saccheggiata la sua casa.

In conseguenza di ciò, a istigazione cura delle autorità tedesche e fasciste vennero prima sequestrati e poi asportati in settantacinque casse tutti gli oggetti di corredo personale (biancheria e vestiario) del Duca, della Duchessa Acquarone e dei loro figli, nonchè la biancheria di casa. Vennero asportati inoltre tutti i moltissimi oggetti d'arte e di valore di dotazione del castello di Giove — monumento nazionale — di proprietà Acquarone.

ALLEGATO

IL SINDACO DEL COMUNE DI GIOVE
DOTT. GIULIO GRAVELLI

Il Sindaco

AL S. UFFICIO DI TERNI

Con decreto del 9 ottobre 1943 n. 1133 il capo della Terza

Armata di Vienna, per ordine del Ten. il Ministro dell'Interno,

ha autorizzato il recupero di tutti i beni espropriati nelle province di

Teramo, Ascoli Piceno, Ancona, Macerata, Pesaro, Senigallia, Fermo,

Montepulciano, Civitanova, e Macerata Feltria, nonché di tutti i beni

espropriati in virtù delle leggi n. 1081 del 1943 e n. 1082 del 1943,

in forza delle quali si è provveduto alla restituzione di tutti i beni

espropriati nelle suddette province, e di tutti i beni espropriati nelle

provincie di Ascoli Piceno, Ancona, Pesaro, Senigallia, Fermo, Montepulciano,

Civitanova, e Macerata Feltria, nonché di tutti i beni espropriati nelle

provincie di Ascoli Piceno, Ancona, Pesaro, Senigallia, Fermo, Montepulciano,

Civitanova, e Macerata Feltria, nonché di tutti i beni espropriati nelle

provincie di Ascoli Piceno, Ancona, Pesaro, Senigallia, Fermo, Montepulciano,

Civitanova, e Macerata Feltria, nonché di tutti i beni espropriati nelle

provincie di Ascoli Piceno, Ancona, Pesaro, Senigallia, Fermo, Montepulciano,

Civitanova, e Macerata Feltria, nonché di tutti i beni espropriati nelle

provincie di Ascoli Piceno, Ancona, Pesaro, Senigallia, Fermo, Montepulciano,

Civitanova, e Macerata Feltria, nonché di tutti i beni espropriati nelle

provincie di Ascoli Piceno, Ancona, Pesaro, Senigallia, Fermo, Montepulciano,

Civitanova, e Macerata Feltria, nonché di tutti i beni espropriati nelle

provincie di Ascoli Piceno, Ancona, Pesaro, Senigallia, Fermo, Montepulciano,

Civitanova, e Macerata Feltria, nonché di tutti i beni espropriati nelle

provincie di Ascoli Piceno, Ancona, Pesaro, Senigallia, Fermo, Montepulciano,

Archivio storico del Senato della Repubblica

Vennero altresì prelevati tredici cavalli costituenti una speciale razza vigianese pregio della tenuta di Giove, arrecando per effetto di tutto ciò al Duca Acquarone un ingentissimo danno.

Mi risulta che quanto sopra esposto ha formato oggetto di un regolare rapporto all'Arma dei Carabinieri, ma non mi risulta che a tutt'oggi i colpevoli del saccheggio siano stati comunque raggiunti e puniti.

Le autorità tedesche e fasciste manifestarono il loro risentimento verso il Duca Acquarone a causa del suo notorio atteggiamento antitedesco ed antifascista devastando e danneggiando nel territorio del Comune di Giove UNICAMENTE la di lui proprietà.

IL SINDACO

f.to ZANINI

Visto si conferma quanto sopra

Il Brigadiere comandante
VITTORIO PERUCCONI

Giove, 27 novembre 1944

ALLEGATO 15

IL SEQUESTRO DEI BENI ACQUARONE-TREZZA

SOCIETA' FINANZIARIA TREZZA

Il SEGRETARIO

Doti. BORTOLO GUERRA

Direttore Tecnico tenuta Docento di Giove

TERNI

Verona, 18 novembre

D'ordine del ministro degli Interni il Capo della Provincia di Terni con decreto N. 1723 Gaz. del 9 ottobre 1943 ha posto sotto sequestro tutti i beni di qualsiasi natura anche se presso terzi siti in provincia di Verona e nelle provincie liberate di proprietà del Duca Acquarone e della duchessa Maddalena Trezza di Musella in Acquarone nominando sequestratario il sottoscritto.

In conseguenza di tanto nel proporgli di voler continuare l'incarico delle riscossioni e pagamenti per gli immobili della ditta suddetta siti costà vi avverto che le somme riscosse dovranno essere a me trasmesse ed i pagamenti da me autorizzati.

Vi prego di volermi scrupolosamente fare avere anche il relativo specchio delle operazioni da voi compiute.

Il sequestratario
GRAVELLI

ALLEGATO 16.

GLI ORDINI DEL SEQUESTRATARIO GRAVELLI

Verona, 11 marzo 1944

1) *Telegramma al Sig. Bartolo Guerra - Direttore della tenuta di Giove:*

Prossimamente ritornerà costà ispettore D'Angelo munito di pieni poteri et seguito da autotreno *per attuare noto trasferimento*. Confido vostro massimo impegno per coadiuvare predetto mio rappresentante predisponendo fino da ora mezzi imballaggio.

Commissario Governo
f.to GRAVELLI

Verona, 18 maggio 1944

2) *Lettera ai Sig.ri Guerra e Monti - Amministrazione Acquarone, Giove.*

Vi prego di consentire che il camerata D'Angelo per la sua numerosa famiglia residente in Roma e tutti i funzionari possano acquistare costà a prezzi equi derrate e generi alimentari

in proporzione ai loro bisogni e compatibilmente con la disponibilità dell'azienda.

Aggiungo che una possibile quantità dei generi di cui sopra serve anche per gli orfani di un mio fratello residenti in Roma.

Colgo questa occasione per ringraziarvi della vostra valida ed apprezzata collaborazione e vi saluto cordialmente.

ASVERO GRAVELLI

ALLEGATO 17.

LE ATTRIBUZIONI DEL MINISTRO DELLA REAL CASA

(ESTRATTO DAL REGOLAMENTO DI CORTE)

Art. 1. — Il ministro della Real Casa è « interprete della volontà del Re presso tutte le altre Case e Corti ».

Art. 7. — ... « darà partecipazione ufficiale degli avvenimenti che riflettono la famiglia Reale ».

Art. 8. — ... rappresenta il Re « per la gestione della Dotazione immobiliare e mobiliare della Corona... ».

Art. 9. — ... è rappresentante del Re « per la gestione amministrativa delle Cappelle palatine... ».

Art. 10. — ... « esercita le funzioni di Segretario del Re ed a lui sarà rimessa ogni conclusione per felicitazioni, auguri ed omaggi, ecc. ».

Art. 6. — Al Ministro della Real Casa, ecc. « ... è fatto espreso divieto di accettare cariche di Amministratori, Sindaci, Consiglieri e simili, di assumere incarichi e di esplicare mansioni, retribuite o gratuite, presso Società costituite a scopo di lucro, Commerciali, Industriali, di Credito, e, in generale, occupare cariche e uffici comunque retribuiti ».

RICOMPENSE AL VALORE MILITARE

MOTIVAZIONE DI MEDAGLIA D'ARGENTO

ACQUARONE PIETRO, da Genova, tenente reggimento cavalleggeri.

Comandante di una sezione mitragliatrici, trovandosi quasi completamente accerchiato dal nemico, tenne la posizione per circa un'ora e mezza.

Strettosi l'accerchiamento, riuscì ad aprirsi un varco, facendo fuoco con un'arma tenuta a braccia.

Messa in salvo l'altra arma, che più non funzionava, fece personalmente con quella rimasta, un'altra raffica di fuoco, riuscendo poi a metterla in salvo e a ritirarsi sulla linea immediatamente retrostante.

Monfalcone, 15 maggio 1916.

Bollettino Ufficiale 1916, disp. 107, pag. 6606.

MOTIVAZIONE DI MEDAGLIA DI BRONZO

ACQUARONE PIETRO, da Genova, tenente reggimento cavalleggeri.

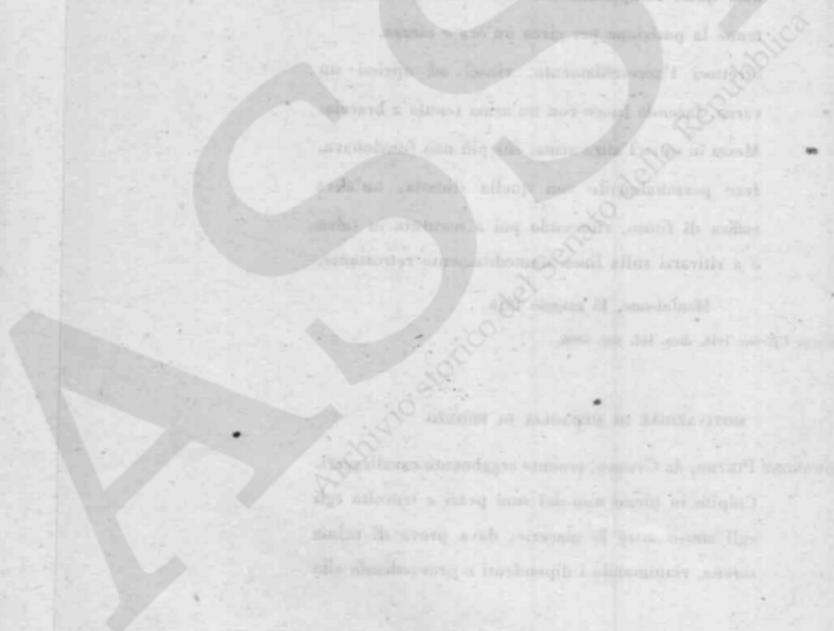
Colpito in pieno uno dei suoi pezzi e travolto egli stesso, sotto le macerie, dava prova di calma serena, rianimando i dipendenti e provvedendo alla

ripresa del fuoco. In altra circostanza, si distinse riunendo militari che si erano momentaneamente dispersi dopo un attacco.

Falzarego, Cinque Torri, 21 agosto-2 settembre 1915.

Bollettino Ufficiale 1916, disp. 55, pag. 2836.

NOTIZIA DI MORTE
Il sottoscritto ha l'onore di comunicare che il
militare di cui sopra è deceduto il giorno 21 agosto 1915
per causa di ferite riportate in combattimento.
Il decesso è avvenuto all'ospedale militare di
Falzarego, Cinque Torri, il giorno 21 agosto 1915.
Il medico capo di reparto è il medico maggiore
dott. [nome], il medico assistente è il medico
maggiorante [nome].
Il medico capo di reparto ha l'onore di
firmare la presente notizia di morte.
[Firma]





95

ALTA CORTE DI GIUSTIZIA
PER LE
SANZIONI CONTRO IL FASCISMO

N. 1092

Prot.

SENATO DEL REGNO
SECRETARIATO GENERALE

Roma, 12 novembre

1945

Risposta a nota del

Data 14 NOV. 1945

N.

Alleg.

N. 34 Th. Cat.

Stamperia Reale di Roma

OGGETTO: **Decadenza dalla carica di Senatori.**

ALLA PRESIDENZA DEL SENATO

R O M A

Trasmette il comunicato relativo alla delibrazione presa da quest'Alta Corte di Giustizia nella Camera di Consiglio in data odierna.

IL PRESIDENTE DELL'ALTA CORTE

L. Maroni



36

ALTA CORTE DI GIUSTIZIA
PER LE
SANZIONI CONTRO IL FASCISMO

N. _____ Prof. _____ Roma, **12 novembre** 194**5**

Risposta a nota del _____ N. _____ Alleg. _____

Stamperia Reale di Roma

OGGETTO: _____

C O M U N I C A T O

L'Alta Corte di Giustizia, nella seduta ordinaria di Camera di Consiglio, in esecuzione della ordinanza emessa il 30/8/1945, ha sentito personalmente il Senatore D'ACQUARONE Pietro in ordine agli addebiti a lui contestati.

Archivio storico del Senato della Repubblica

87

IN NOME DI S.A.R. UMBERTO DI SAVOIA
PRINCIPE DI PIEMONTE
LUOGOTENENTE GENERALE DEL REGNO

-----oO-----

L'Alta Corte di Giustizia per le sanzioni contro il fascismo,
riunita in Camera di Consiglio
ha emessa la seguente

O R D I N A N Z A

Vista la richiesta dell'Alto Commissario per le sanzioni contro
il fascismo, in data del 7 agosto 1944, per la dichiarazione di
decadenza dalla carica di Senatore di

D'ACQUARONE PIETRO, nato a Genova il 9 aprile 1890, per avere
mantenuto il fascismo e resa possibile la guerra, sia con i voti
sia con azioni individuali, tra cui propaganda esercitata dentro
e fuori il Senato;

Esaminate le deduzioni difensive dell'interessato;

Sentite il relatore;

Letti gli articoli 8 del D.L.L. 27 luglio 1944 n°159 e 8
del D.L.L. 13 settembre 1944 n°198;

R E S P I N G E

la richiesta di decadenza dalla carica del Senatore

D'ACQUARONE PIETRO

Roma li 29 marzo 1946

Per copia conforme all'originale

Roma li 18 aprile 1946

IL CANCELLIERE DELL'ALTA CORTE



5/

M. ~~265~~
5

SENATO DEL REGNO

SECRETARIATO GENERALE

Nome e cognome del Senatore

Acquarone Conte Pietro

Data del R. Decreto di nomina

23 Gennaio 1934, XI

Categoria

21°

Luogo e data di nascita

Genova, il 9 Aprile 1890

Titoli gentilizi, professionali e cavallereschi

DOCUMENTI PRESENTATI

1. Certificato di nascita

2. Documenti riguardanti il cens.

Data dell'adunanza della Commissione permanente nella quale furono esaminati i titoli e risoluzioni adottate

Nome del relatore

Bacelli

Data della relazione e numero dello stampato

1° Maggio 1934 (N. II)

Data della deliberazione del Senato

2 Maggio 1934

Data del giuramento

3 Maggio 1934

Data della trasmissione al Senatore del R. Decreto di nomina

ANNOTAZIONI